

book

**Una proposta
per un lessico
sugli
orientamenti
sessuali e
le identità di
genere**

seconda ristampa

ilpridequotidiano

Campagna per la libera informazione

style
di Gaynet

*A cura di
Rosario Coco e
Alessandro Paesano*

*Introduzione di
Franco Grillini*



www.gaynet.it

Lo Stylebook Di Gaynet - Una proposta di Lessico sugli orientamenti sessuali e le identità di genere
Edito da Gaynet (Italia Gay Network)
Via don Minzoni 18, 40121, Bologna

A cura di: Rosario Coco, Alessandro Paesano
Introduzione: Franco Grillini
Con la collaborazione dei formatori e delle formatrici di Gaynet

Prima edizione: 2014
Seconda edizione: 2015

Sommario

Introduzione	p. 3
Come consultare lo Stylebook	p. 5
Identità Sessuale	
Elenco delle voci trattate in questa sezione	p. 6
Identità Sessuale	p. 7
Diritti E Politica	
Elenco delle voci contenute in questa sezione	p. 33
Diritti E Politica	p. 34
Salute	
Elenco delle parole contenute in questa sezione	p. 56
Salute	p. 57
Indice analitico delle voci	p. 61
Elenco dei testi consultati	p. 62

Introduzione

L'idea di un *lessico* sui temi dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere in Italia nasce da un'esigenza ormai evidente e diffusa: provare a fare chiarezza all'interno di un linguaggio specifico di per sé complesso, in costante evoluzione e, per di più, quotidianamente oggetto di storture e mistificazioni da parte dei media, spesso anche in buona fede.

A volte le parole sono sassi.

Quando vediamo in TV notizie di aggressioni bollate come “omofobe”, vediamo meno della punta di un iceberg. Sotto c'è una cultura, c'è un modo di vedere la società, i generi, il corpo, che interseca la condizione delle donne e degli uomini e l'idea di sessualità in generale. E naturalmente, un'informazione che spesso alimenta pregiudizi atavici senza nemmeno rendersene conto.

La strada del pluralismo culturale, del rispetto e dell'uguaglianza, passa quindi prima di tutto per *il linguaggio nei media*.

Il progetto di Gaynet è ispirato dallo *Stylebook Supplement on LGBT Terminology*, edito dalla NLGJA americana (National Lesbian and Gay Journalist Association). Negli Stati Uniti, infatti, il vero e proprio “Stylebook” è un manuale per gli operatori dell'informazione a carattere generalista, edito dall'Associated Press, tra le principali agenzie di stampa americana.

Quest'opera, che ha l'obiettivo non solo di indicare il significato delle parole ma anche di suggerirne l'uso, citando anche espressioni e termini sconsigliati, non ha un vero corrispettivo in Italia, né a livello generalista, né tantomeno per i termini relativi all'identità sessuale.

Su questo campo in Italia si è impegnato l'UNAR, *Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali*, producendo, nell'ambito della Strategia Nazionale LGBT 2013-2015, le *Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT*. Mentre Gaynet ha prodotto gli "8 esercizi per l'informazione LGBT" in occasione del convegno nazionale su "omosessualità e Informazione" del dicembre 2013 presso la Regione Emilia Romagna.

Lo Stylebook di Gaynet si pone in linea di continuità con il lavoro dell'UNAR e con gli "8 esercizi" di Gaynet, offrendo al tempo stesso un'impostazione diversa, che parte dalle parole per arrivare agli usi e alle espressioni del linguaggio.

Abbiamo inserito anche termini del linguaggio comune, dialettali e volgari che non a caso venivano, e a volte vengono ancora, usati per dileggiare l'omosessualità maschile e femminile. L'annoverare alcune parole non ha l'obiettivo di conferire loro dignità, bensì di esplicitarne il significato e in alcuni casi sconsigliarne l'uso.

Abbiamo naturalmente fatto delle scelte. Sin dal titolo, abbiamo voluto evitare l'uso degli acronimi, poiché non indica in modo immediato l'ambito delle questioni trattate. Abbiamo deciso di parlare di *identità sessuale*, concetto che abbraccia sesso biologico, genere, identità e ruolo di genere e orientamento sessuale, oppure, più semplicemente, di orientamenti sessuali e identità di genere.

Lo **Stylebook di Gaynet** vuole essere una proposta in grado di cogliere i frutti di quanto il movimento di liberazione omosessuale, LGBT o, ancora, per i diritti civili e il pluralismo culturale, è riuscito a fare: portare alla luce questioni che riguardano non *piccole minoranze di persone*, ma l'identità di ciascuno e ciascuna di noi.

L'attivismo LGBT (questo è l'acronimo internazionale più diffuso) ha avuto, e ha ancora, l'arduo compito di parlare a tutte e tutti, a prescindere dagli orientamenti sessuali e dalle identità di genere. Aspetti che, al contrario di quanto si creda, riguardano anche la vita delle persone eterosessuali. La liberazione del corpo, il pluralismo delle identità e delle relazioni, la libertà individuale non può che essere universale.

Con questa edizione *zero* dello **Stylebook di Gaynet**, che sarà da subito aperta a commenti, critiche e suggerimenti, intendiamo avviare un percorso che possa portare alla realizzazione di un vero e proprio protocollo con gli organi dell'informazione, come è stato fatto per la Carta di Treviso in merito al trattamento dei minori.

Le discriminazioni e l'omotransfobia, infatti, sono fenomeni prima di tutto culturali.

Chi si impegna e ha a cuore i diritti, deve affrontare non solo la lotta per i propri diritti individuali, ma una grande battaglia per un vero e proprio salto di qualità a livello socio-culturale, nell'informazione, nelle scuole e in ogni luogo di formazione.

Noi ci proponiamo di sensibilizzare i media di ogni ordine e grado non certo per proporre una neolingua del politicamente corretto ma per convincere gli operatori e le operatrici della comunicazione, i giornalisti e le giornaliste, chi lavora nelle agenzie, chi cura i siti internet o comunica con i microbloggin, che usare termini e concetti corretti è rispettoso di una collettività, quella lgbt, che viene costantemente derisa e dileggiata dal brutale razzismo quotidiano della politica omofoba e della subcultura finto popolare.

Si può fare del bene usando meglio il linguaggio perché anche con le parole buone si può cambiare il mondo.

Franco Grillini

Presidente Gaynet

Come consultare lo Stylebook

Eravamo partiti da un elenco di parole da definire, tradurre, suggerire se usare e come usare e anche quando non usare.

Volevamo proporvele in rigoroso ordine alfabetico.

Poi ci siamo resi conto che in questo modo qualcosa non funzionava, che “stile di vita” che è un’espressione giudicante e da evitare, veniva annoverata nell’elenco con la stessa importanza di parole splendide come “compersione” (la trovate a pag. 26).

Allora abbiamo cambiato rotta e abbiamo pensato di presentarvi questo magnifico elenco in un contesto diverso.

Tre macro aree identità sessuale, diritti e politica e salute all’interno delle quali organizzare un discorso dove le parole vengono definite, se ne ragiona e se ne indicano usi e abusi opportunità e casi in cui è meglio evitarle.

Così si perde forse un po’ più di tempo nella ricerca di una singola voce ma si guadagna in visione d’insieme e prospettiva critica.

Per aiutarvi a trovare agilmente quella parola che cercate vi proponiamo due elenchi.

Un indice analitico che vi rimanda alla pagina in cui la parola viene definita o, comunque, se ne parla.

Un sommario, all’inizio di ognuna delle tre macro aree con l’elenco, in rigoroso ordine di apparizione, sì, proprio come nei film, delle parole definite.

Un’impresa ambiziosa che pretende di essere esauriente senza voler essere esaustiva. Qui non troverete tutte le parole (non c’è l’elenco di ogni singola parafilia) ma quelle maggiormente usate o quelle sulle quali c’è più bisogno di lavorare, pensare, agire, dire.

Non siamo perfetti e se trovate qualche omissione scandalosa, qualche definizione poco chiara, è possibile, o poco corretta, ci auguriamo di no, scriveteci per suggerimenti, critiche, osservazioni e quant’altro.

Ricordando sempre che le parole sono **descrittive** e non **prescrittive**. Ci aiutano a spiegare quello che siamo e non a dirci quello che possiamo o non possiamo essere.

Lo **Stylebook di Gaynet** vuole essere autorevole come un dizionario ma meno *definitivo* del dizionario, i concetti sui quali andiamo a ragionare essendo complessi suscettibili di slittamenti semantici, diverse interpretazioni, diverse modalità definitorie a seconda del punto di vista del modo con cui vengono approcciate.

Uno strumento per pensare parlare lavorare e fare politica.

Buona lettura,
Rosario Coco
Alessandro Paesano

IDENTITÀ SESSUALE

Elenco delle voci trattate in questa sezione

Sesso Biologico	Visibilità e <i>Ostentazione</i> delle persone
Persone Intersessuate\Intersessualità	omosessuali
Genere	Gay, maschio omosessuale
Studi di genere” (Gender Studies)	Lesbica, donna omosessuale
Identità di genere	Omoerotismo
Agenere	Omofilia
Bigenere	“Apertamente” gay e lesbica
Terzo sesso	Frocio
Genere	Velato, Velata
Identità di genere	Non dichiarato, non dichiarata
Transgender	Stile di vita
Transessualità	Minoranza sessuale
Viados	Uranista
Donne transessuali	Bisessuale
Uomini transessuali	Pansessuale
La legge italiana(164/82)	Scala di Kinsey
Depatologizzazione della transessualità	Poliamore
Transizione di genere	Compersione
Riassegnazione chirurgica di sesso	Cruising
Terzo genere	Attivo (top), passivo (bottom) e versatile
Travestitismo	Pratiche sessuali
Cross-dresser	Bdsm
Androgino (performer)	Bear Orsi (comunità ursina)
Drag Queen - Drag King	Gerontofilia
Orientamento sessuale	Twink
Preferenza sessuale	Binarismo di genere
Comportamento sessuale.	“Teoria del gender”
Asessuale	“ideologia gay”
(persone) Bicuriose	“omosessualista”
Omosessuale – Omosessualità	Sfera dell'identità (pluralismo di genere)

IDENTITÀ SESSUALE

L'identità sessuale costituisce un elemento fondamentale delle identità di ognuna e ognuno di noi. Da un punto di vista scientifico viene definita come *un costrutto multidimensionale* cioè formato da diverse componenti, che interagiscono tra loro in maniera diversificata e complessa.

Vi contribuiscono fattori genetici, biologici, psicologici e culturali dall'attrazione fisica alle fantasie sessuali, dal rapporto con il proprio corpo al sesso anatomico, dal coinvolgimento affettivo al comportamento sessuale alle relazioni con le altre persone fino all'identificazione con un gruppo sociale di riferimento.

Tutti fattori che costituiscono alcuni degli aspetti più intimi della nostra persona, alcune delle emozioni più intense delle nostre vite.

Per tener conto di ognuno di questi fattori si è soliti distinguere l'identità sessuale in almeno quattro componenti (ci sono modelli che ne prevedono di più):

Sesso biologico, Genere e Identità di Genere, Ruolo di Genere e Orientamento Sessuale.

Sesso Biologico

Ogni persona, in termini di cromosomi e anatomia sessuale, si differenzia in *maschio* e *femmina*.

I *caratteri sessuali primari* (apparati riproduttivi) e secondari (barba, tono di voce e petto) distinguono il corpo dell'essere umano in corpo maschile e corpo femminile.

Strettamente legato al mondo biologico e fisiologico il **sesso biologico** è un concetto relativamente semplice e molto simile in tutte le **culture**.

Non bisogna mai dimenticare però che anche la fisiologia e l'anatomia dei corpi maschile e femminile risentono sempre di una costruzione culturale determinata dall'idea che una certa società ha di *come* è il corpo femminile (meno muscoloso, con meno peli, più minuto di quello maschile) e di *come* è il corpo maschile (più muscoloso, irsuto, di dimensioni maggiori rispetto quello femminile).

Queste aspettative non hanno sempre un riscontro descrittivo ma solo una rilevanza statistica (ci sono determinate femmine più pelose di determinati maschi, etc.)

I due sessi sono costruiti su una complementarità autoescludente che li fa definire come *sessi opposti* invece che *differenti*. Questa costruzione speculare e non paritaria (c'è una gerarchia piramidale con il maschio in cima) è uno degli aspetti dell'eterosessismo (vedi) e del binarismo di genere (vedi) quelle convinzioni che uomini cioè che maschi e femmine, uomini e donne abbiano compiti e scopi diversi nel mondo e debbano fare cose diverse.

Per alcune persone alla nascita si riscontra la compresenza di alcuni dei caratteri sessuali primari e o secondari. In questo caso si dice che la persona è **intersessuata**.

Persone Intersessuate/Intersessualità

Sono persone che, per cause genetiche, presentano caratteristiche anatomiche e biologiche tanto maschili quanto femminili anche se diversamente sviluppate.

I genitori e il personale medico decidono di normalizzare questa compresenza favorendo uno dei due sessi e intervenendo nella soppressione dell'altro chirurgicamente e con cure ormonali, decidendo di tenere la persona intersessuate all'oscuro della sua condizione di nascita (*protocollo Hopkins*).

Oggi le persone intersessuate si oppongono a questo protocollo rivendicando il diritto al consenso informato e all'autodeterminazione.

Da evitare sempre il termine **ermafrodita** che, in natura indica l'individuo di una specie che può produrre contemporaneamente o successivamente i gameti di entrambi i sessi. Fenomeno che non si presenta mai nel genere umano. Nessuna persona intersessuata produce infatti spermatozoi e ovociti.

È sempre meglio evitarne l'impiego come sostantivo (gli e le *intersessuati*) e limitarsi all'uso dell'aggettivo (persone *intersessuate*).

Persone *intersessuate*, cioè che hanno le caratteristiche dell'intersessualità e non persone *intersessuali* perché l'intersessualità è un dato fisico e non tocca la dimensione *ontologica* della persona.

Terzo sesso

Espressione impropria e desueta tornata in auge in seguito al provvedimento che, in Germania, dal novembre 2013, consente ai genitori di non dichiarare nei certificati di nascita il sesso della prole qualora nasca intersessuata.

Si tratta di un diritto fondamentale all'autodeterminazione delle persone intersessuate, le quali, cresciute e in maniera consapevole, potranno decidere se e quali terapie o interventi chirurgici intraprendere. Nei documenti di nascita tedeschi si può dichiarare il sesso come "neutro" o "non determinato". Nulla a che fare dunque con un *terzo sesso* come ha brutalmente semplificato la stampa, italiana e non.

Genere

Il genere si riferisce alle rappresentazioni sociali dei sessi biologici, quello che cioè ci aspettiamo da una persona in quanto appartenente al sesso maschile o al sesso femminile.

Questa aspettativa è determinata storicamente ed è suscettibile di cambiare nel tempo e nello spazio. Questo vuol dire che i modelli di relazione, i ruoli, le aspettative, i vincoli e le opportunità che distinguono i due generi non sono connaturali ai sessi biologici ma dipendono dalla cultura (in senso antropologico) di una nazione, una popolazione, una etnia.

A partire da questa distinzione tra sesso biologico e genere, a cavallo tra gli anni '70 e '80, si sono sviluppati gli “**studi di genere**” (**Gender Studies**) che provengono dalla cultura femminista e da quella lgbt affondando le proprie radici in diverse correnti di pensiero del secondo novecento (poststrutturalismo, decostruzionismo, postmodernismo), rappresentando un approccio e una modalità di interpretazione interdisciplinare dalla psicologia alla filosofia, dall'antropologia alla sociologia.

Identità di genere

L'**identità di genere** è il modo in cui l'individuo esprime l'appartenenza ad un determinato genere (uomo, donna), corrispondente, diverso o non corrispondente al proprio sesso biologico.

La percezione che ogni individuo ha della propria identità di genere si esprime tramite i comportamenti, la scelta dei vestiti, gli atteggiamenti, la mimica del corpo e del viso.

Quando nasciamo, ci viene messo sulla culla un fiocco azzurro se siamo maschi e un fiocco rosa se siamo femmine. Questi fiocchi indicano non solo il nostro sesso biologico, ma anche il nostro genere cioè tutte le aspettative che la società ha sui nostri comportamenti in quanto maschi o femmine.

Transgender\Trangenero

Non sempre l'identità biologica coincide con l'identità di genere.

Molte persone nascono maschi o femmine ma sentono di appartenere all'altro genere (persone transgender, o, in italiano, transgenere), o all'altro sesso (persone transessuali).

Quando una persona di sesso femminile si percepisce come appartenente al genere maschile o una persona di sesso maschile come appartenente al genere femminile si parla di **transgenderismo**, una *parola ombrello* che comprende tutte quelle persone che non si identificano pienamente con il genere corrispondente al sesso biologico di nascita, oppure che sentono di appartenere a entrambi i generi (persone **bigeneri**) o a nessuno dei due (persone **ageneri**).

Sono *Transgender* anche quelle persone transessuali che mantengono i genitali del sesso biologico di nascita pur adeguandosi nel comportamento e nell'aspetto fisico ai ruoli di genere

dell'altro sesso.

Le persone transgender descrivono quindi un continuum ai cui due estremi ci sono i generi maschile e femminile culturalmente intesi, un continuum nel quale ci sono molte sfumature.

Questa mancata identificazione può fare riferimento ai ruoli di genere (vedi) e agli stereotipi di genere, che si sentono non consoni alla propria personalità.

Le persone che non si trovano a loro agio con i ruoli di genere, cioè con le caratteristiche che una società e una cultura considerano consoni e adeguati a uno e solamente a uno dei due generi, vengono descritte come persone *transgenere* *Bigenere* o *genere*.

In questo modo però si corre il rischio di mantenere invariati i ruoli di genere senza metterli in discussione adeguandoli in base al comportamento concreto degli individui e creando delle categorie *nuove* entro le quali annoverare queste persone escludendole dai generi tradizionali pur di non metterli in discussione.

La lunghezza dei capelli per esempio si attesta oggi su capigliature mediamente corte per gli uomini e mediamente lunghe per le donne.

Un uomo che oggi porta una capigliatura lunga e fluente può essere catalogato come un uomo transgender. Questa catalogazione non tiene conto della storia della moda delle capigliature, rendendo curiosamente transgender anche gli uomini risorgimentali che, per moda, portavano i capelli notoriamente lunghi (per tacere dell'uso delle parrucche del 1700).

Queste derive essenzialiste della teoria transgender che invece di storicizzare i ruoli di genere li considerano universali si basa su un equivoco epistemologico che nonostante la dichiarazione di intenti contraria, non riesce davvero a superare il **binarismo di genere** (vedi) o l'**eterosessismo** (vedi), quel corpus di convinzioni, infondate, che vede una coincidenza tra sesso biologico e genere e tra sesso biologico e orientamento sessuale (vedi).

Transessualità

Ci sono persone che sentono di non appartenere al sesso biologico di nascita. Queste persone vengono dette **Transessuali**. La **transessualità** è considerata in psicanalisi una *Disforia di genere*, cioè un disallineamento tra l'identità fisiologica, determinata a livello genetico e biologico, e l'identità psicologica.

Si tratta, tuttavia, dell'unica "patologia" la cui "cura" tende non a reprimerli ma ad assecondarli.

Le persone transessuali cercano di modificare il proprio corpo adeguandolo alla percezione

sessuata che hanno di sé intraprendendo una **riassegnazione chirurgica del sesso**(vedi), parziale o totale.

Donne transessuali

Sono uomini genetici (detti anche biologici), cioè nati con cromosomi XY e un corpo che si è sviluppato in senso maschile, che si identificano come donne, MtF (Male to Female, da maschio a femmina).

Uomini transessuali

Sono donne genetiche (dette anche biologiche), cioè nate con cromosomi XX e un corpo che si è sviluppato in senso femminile, che si identificano come uomini, FtM (Female to Male da donna a uomo).

Viados

Termine che deriva dal portoghese *deviados* (deviato) oggi usato per indicare specialmente le persone transessuali e transgender. Un epiteto da evitare perché discriminatorio e giudicante.

La legge italiana l 64/82

Permette la riassegnazione chirurgica del sesso per le persone transessuali a carico del sistema sanitario nazionale. Secondo questa legge il diritto al cambio anagrafico di sesso sui documenti passa necessariamente per la riassegnazione chirurgica del sesso e deve essere preceduta da almeno un anno di vita *come se* (*Real Life Text*) sperimentando in pubblico la vita come individui dell'altro sesso senza essere operati.

Durante questa fase una persona trans non operata avrà sul documento di identità ancora il sesso di nascita e non quello di approdo con tutte le difficoltà che questa contraddizione tra documento e persona comporta anche a livello lavorativo.

Le persone transessuali richiedono da tempo la **depatologizzazione della transessualità** (cioè richiedono che non venga più considerato come un problema psicologico da “risolvere”) e, insieme alle persone transgender, rivendicano il diritto di cambiare sesso sui documenti anche se non si è intrapresa alcuna riassegnazione chirurgica del sesso. Spesso la stampa si riferisce alle donne trans al maschile discriminandole e offendendole ricordandone il sesso di nascita dal quale cercano con tanta determinazione di allontanarsi. Una donna trans è *una* trans.

// trans è un maschio transessuale, cioè una donna biologica che ha intrapreso una transizione di sesso verso il sesso maschile.

Evitare sempre l'espressione *Cambio di sesso* e usare sempre e solo **riassegnazione chirurgica di sesso** (vedi).

Le persone Transessuali come tutte le altre persone **possono essere naturalmente di tutti gli orientamenti sessuali**

Perché dare per scontato siano eterosessuali?

Non si cambia sesso per cambiare orientamento sessuale, non lo si fa cioè per poter far parte di una coppia eterosessuale ed *eteronormata*, lo si fa perché si sente di avere quella identità biologica. Questo rimarca ancor di più la differenza tra identità di genere e l'orientamento sessuale.

Transizione di genere

È il termine più corretto per indicare il processo attraverso il quale le persone transgender modificano le loro caratteristiche fisiche associate al genere "obbligato" dal sesso di nascita. Può trattarsi del cambio di nome o del modo di vestire come del genere scritto sul documento di identità. **Non è sinonimo di riassegnazione chirurgica del sesso.**

Riassegnazione chirurgica del sesso

È il termine più corretto con il quale ci si riferisce al processo medico chirurgico tramite il quale le persone transessuali modificano le proprie caratteristiche fisiche e sessuali per riflettere la propria identità di sesso biologico. Normalmente include un intervento chirurgico, una terapia ormonale. La riassegnazione chirurgica del sesso è l'ultima parte di un percorso di transizione di sesso che in alcuni elementi è comune alla transizione di genere.

Terzo genere (da non confondere con *terzo sesso*, vedi)

La Corte Suprema indiana nell'aprile 2014 ha riconosciuto l'esistenza di un "terzo genere" a livello giuridico. Abbracciando tutte le espressioni dell'identità di genere lontane dalle rappresentazioni socialmente più comuni si riconosce a tutti gli individui che hanno assunto caratteristiche fisiche dell'altro sesso o si presentano con un aspetto che non coincide con il genere consono al sesso di nascita l'accesso a programmi di welfare previsti per le altre minoranze svantaggiate economicamente e socialmente. A questo *terzo genere* giuridico appartengono le persone transgender e transessuali con le quali possiamo rendere impropriamente la parola indiana *Hijra* un concetto profondamente legato alla cultura indiana che ancora oggi risente

profondamente dell'antica divisione in caste sociali.

Vista la situazione di estrema emarginazione sociale degli *hijra* questo provvedimento, sul piano dei diritti sostanziali all'interno della comunità indiana costituisce un avanzamento, ma alimenta senz'altro il pregiudizio e la discriminazione che vuole che queste persone abbiano bisogno di diritti *ad hoc* e che sia necessario inquadrare *a priori* la loro presenza in una logica di carattere gerarchico in subordinazione ai due sessi maschile e femminile concepiti esclusivamente in un orizzonte etero normativo che riflette anche un giudizio morale.

Le rivendicazioni della maggior parte della comunità transgender a livello globale si muovono oggi nella direzione di un'uguaglianza effettiva in un'ottica di pluralismo e molteplicità delle identità di genere e sessuali.

Anche nei casi in cui un determinato individuo percepisca di non appartenere a nessuno dei due generi, non esiste necessità alcuna o rivendicazione di sorta che riguardi il riconoscimento di un terzo genere o terzo sesso (vedi) a sé stante (vedi **transgender**).

Travestitismo

Indossare abiti dell'altro sesso ha avuto nella storia del movimento di liberazione omosessuale, e ha tutt'oggi, diverse matrici e ragioni.

C'è stato un *travestitismo politico*, un uso politico del vestirsi da donna da parte degli uomini in un periodo in cui l'omosessualità era vista come una *inversione* (secondo l'idea scorretta per cui, se un uomo amava altri uomini, era *una donna mancata*).

Ci si vestiva da donna per provocazione, protesta, per rivendicare una propria autoemancipazione e liberazione che può seguire anche strade scomode o considerate non pertinenti.

Il travestimento da donna del maschio è partito anche dall'adeguamento al **Binarismo di genere** (vedi) per cui alcuni uomini gay, pur non *sentendosi* minimamente donna, hanno pensato che presentandosi come donna, avrebbero avuto più possibilità di incontrare uomini che le desideravano e sarebbero stati più accettati dalla società.

Per capire questo percorso verso il travestimento bisogna ricordare l'epoca precedente ai moti di **Stonewall** (vedi).

Riportiamo alcune considerazioni a proposito della Drag Queen *Karl du Pigné*, al secolo Andrea Berardicurti:

(...) erano gli anni Settanta (...) con le occupazioni nelle scuole, le riunioni dei collettivi, il femminismo e ricordo che quando ascoltavo le mie amiche parlare di corpo, di desiderio, di sessualità libera, di autodeterminazione, come una sciocchina pensavo che erano tutte cose che volevo anche io e quindi per un po' di tempo ho vissuto con l'idea di essere una

donna nata in un corpo non suo, troppo vicini erano quegli ideali ai miei. Ma ero piccolina e con il tempo ho capito che per condividere quelle robe lì e poi rielaborarle *non serviva* essere donna.

(*C'era una volta Stonewall e forse c'è ancora*, gaiaitalia.com 25 maggio 2014)

Da quel nucleo originario di protesta e scoperta di sé e di messa in discussione del binarismo di genere sono emerse diverse coscienze, diversi *perché* del *vestirsi da donna*. Qui ne menzioniamo qualcuno ricordando sempre che la mappa *non è il territorio*.

Cross-dresser

Una persona che ama indossare i vestiti associati all'altro sesso secondo lo stereotipo di genere di un determinato contesto sociale. Il fatto di indossarli può essere collegato a una eccitazione sessuale (*feticismo di travestimento*).

Chi si traveste non lo fa per essere percepito o percepita come appartenente all'altro sesso (identità di genere) né, tanto meno, denota necessariamente un orientamento sessuale gay o lesbico.

La maggior parte degli uomini cross-dresser sono infatti etero (anche se esiste una certa percentuale di uomini con feticismo di travestimento con orientamento omosessuale, bisessuale o anche asessuali). Amano talmente le donne da desiderare di indossarne anche gli abiti. Non è sinonimo di transgender, transessuale o Drag.

Androgino (Performer)

Il termine Androgino, e il suo reciproco Ginandra, deriva dal greco *Anèr*, uomo, e *gynè*, donna.

Androgino nel linguaggio comune è riferito a uomini con tratti femminili o donne con tratti maschili tanto nell'aspetto quanto nel carattere a prescindere dalla loro identità di genere.

Androgino viene utilizzato nell'ambito dello spettacolo per indicare una particolare forma di performance (diversa da quella delle *Drag Queen* e dei *Drag King* vedi) in cui si esalta una combinazione originale di entrambi i generi.

Drag Queen - Drag King

Un attore (Drag Queen) o un'attrice (Drag King) che impersona un individuo dell'altro sesso sulla scena. In quanto attrici e attrici il loro orientamento sessuale e identità di genere sono del tutto irrilevanti. Si tratta di una performance artistico-teatrale volta ad esaltare con ironia i caratteri convenzionalmente attribuiti al sesso che si porta in scena.

Le caratterizzazioni del maschile e del femminile fatte dai *Drag King* e dalle *Drag King* si basa sulla più squisita delle iperboli, scegliendo di esagerare le caratteristiche più visibili dei **ruoli di genere** (vedi). Proprio come per i ruoli di genere l'idea di maschile e femminile che ne scaturiscono non corrispondono ai comportamenti concreti degli uomini e delle donne ma piuttosto all'idea che gli uomini hanno del femminile le donne hanno del maschile.

Ruoli di Genere

L'identità di genere in quanto *manifestazione esteriore* di un senso interiore di appartenenza, è fortemente influenzata dalla cultura di appartenenza cui facciamo riferimento anche senza rendercene conto tramite i **ruoli di genere** costruiti su una dicotomia tra maschile e femminile che vengono percepiti come generi opposti e complementari, competitivi e incompatibili per cui se *sei maschio* non *sei femmina* e viceversa.

Già alla nascita buona parte di quello che diciamo o facciamo rientra nella dicotomia maschio/femmina nella quale siamo tutte e tutti educati sin dalla prima infanzia crescendo in una vera e propria **segregazione di genere** (binarismo di genere, vedi).

Se una bambina ama giocare a calcio con i compagni e si sporca i vestiti, viene sgridata perché si comporta come un maschiaccio. Una volta cresciuta, deve imparare a cucinare, deve volere un marito e dei figli. Un bambino che non ama giocare a calcio o non vuole sporcarsi viene preso in giro come *femminuccia*.

Ogni volta che un individuo non si conforma alle aspettative dei ruoli di genere, la società lo considera strano, lo fa sentire sbagliato rispetto e lo costringe surrettiziamente a uniformarsi a dei modelli stereotipati di riferimento.

Questa uniformazione avviene per emulazione della quale non ci rendiamo sempre conto anche perché questi modelli stereotipati vengono diffusi dai mass media che propongono sempre dei modelli di identità di genere conformi ai ruoli e agli stereotipi di genere di una determinata cultura.

Orientamento sessuale

L'orientamento sessuale indica il coinvolgimento affettivo, sessuale e intellettuale prevalente, costante e duraturo, che un individuo prova per le persone dello stesso sesso (**omosessualità**) dell'altro sesso (**eterosessualità**) o di entrambi i sessi (**bisessualità**).

Omosessualità, come le parole *eterosessualità* e *bisessualità*, possono trarre in inganno perché richiamano l'attenzione sul solo aspetto sessuale, trascurando le componenti emotive, affettive, intellettuali e romantiche che, invece, sono parte integrante di ogni orientamento sessuale.

L'orientamento sessuale non si riferisce, infatti, solamente all'attrazione sessuale (*con chi* si fa sesso) ma indica anche l'attrazione affettiva ed emotiva (*di chi* ci si innamora).

L'orientamento sessuale, infatti, pur essendo una caratteristica propria dell'individuo, non lo è nello stesso modo dell'età o del sesso biologico ma trova la sua più piena affermazione nella relazione con l'altro e con l'altra già in azioni semplici come tenersi la mano o darsi un bacio.

L'orientamento sessuale raggiunge la sua massima espressione nelle relazioni personali, in cui vengono soddisfatti i reciproci bisogni di amore, affetto e intimità.

L'orientamento sessuale va dunque al di là dei comportamenti sessuali, e riguarda la sfera dei legami affettivi che includono tenerezze, obiettivi e valori comuni, mutuo sostegno e un costante impegno tra partner.

La maggior parte dei personaggi dei mass media presentano modelli di affettività e sessualità eterosessuali che vengono dati per scontati e non hanno bisogno di spiegazioni a differenza di quelli omosessuali e bisex dei quali si deve sempre dare d'onde.

Questo atteggiamento di differenza nel considerare gli orientamenti sessuali è proprio dell'**eterosessismo** (vedi) della società che dà ovvio e scontato solamente l'orientamento sessuale etero considerato l'unico di default mentre quello gay e lesbico e quello bisessuale vengono presentate delle eccezioni, delle minoranze nel migliore dei casi da *tollerare*.

In realtà l'omosessualità è altrettanto naturale e *normale* dell'eterosessualità e i ruoli di genere influenzano anche le idee che abbiamo sul comportamento delle persone omosessuali.

Proprio come non tutte le ragazze maschiline o i ragazzi effeminati sono necessariamente omosessuali, non tutte le persone omosessuali sono necessariamente effeminate o maschiline.

Non tutti gli uomini sono "macho", non tutte le donne sono "delicate". Sono stereotipi, delle generalizzazioni priva di fondamento.

Alcuni uomini eterosessuali sono "macho", altri no. Allo stesso modo alcuni uomini gay sono macho e altri no. Lo stesso vale anche per le donne, etero, lesbiche e bisex.

Preferenza sessuale

Espressione da evitare perché riduce l'orientamento alla mera sfera sessuale e insinua che l'orientamento sessuale sia il risultato di una scelta conscia.

Usare **orientamento sessuale** o **comportamento sessuale**.

Comportamento sessuale

L'attrazione sporadica o momentanea per le persone di uno dei due sessi che non determina necessariamente il nostro orientamento sessuale.

Solo quando ci innamoriamo *prevalentemente* di persone di un determinato sesso possiamo dire di avere quel determinato orientamento sessuale.

Possiamo dunque avere un orientamento sessuale "etero" e fare sesso con persone dello stesso sesso, avere cioè un **comportamento omosessuale**; possiamo altresì avere un orientamento sessuale "omo" e avere rapporti con persone dell'altro sesso, avere cioè un **comportamento eterosessuale eterosessuale**; in nessuno dei due casi mettiamo in discussione il nostro orientamento sessuale.

Molte persone etero che hanno curiosità nello sperimentare rapporti sessuali con individui dello stesso sesso si definiscono **Bicuriose** (parola formata dalla crasi tra bisessuali e curiose).

Con questa parola si indicano tanto persone in una fase di sperimentazione sessuale affettiva tanto quegli uomini o quelle donne che pur riconoscendosi in un orientamento sessuale etero assumono anche comportamenti omosessuali

Ci sono persone che, nell'intrattenere relazioni amorose, non provano attrazione sessuale: sono le persone **asessuali**.

Asessuale

Una persona che non prova attrazione sessuale per alcun individuo.

Questa assenza di attrazione non è il risultato di una scelta, come per il celibato e il nubilato, ma è una assenza spontanea del desiderio sessuale.

Non provare attrazione sessuale per qualcuno o qualcuna non vuol dire, naturalmente, non amare, non provare sentimenti o affetto. Asessualità non è sinonimo di anaffettività. Le persone asessuali hanno gli stessi bisogni emotivi di tutte le altre persone (amore, intimità, supporto, affetto, vicinanza, rispetto, comprensione, etc.) tranne quello sessuale.

E' fondamentale che ogni persona possa vivere i propri desideri e le proprie curiosità senza porsi limiti o sentirsi "in contraddizione".

Come tutte le definizioni, anche quelle degli orientamenti sessuali servono a **descrivere** e non a *dirci cosa siamo autorizzati a fare o meno*.

Omosessuale - Omosessualità

Il termine “omosessualità” indica l'attrazione sessuale, emotiva o intellettuale, prevalente o esclusiva, tra individui dello stesso sesso.

La parola è la traduzione italiana del termine tedesco *Homosexualität*, fusione del termine greco *omoios*, che vuol dire simile, e del termine latino *sexus*, che vuol dire sesso. Fu coniato dallo scrittore ungherese di lingua tedesca Karòly Mária Kertbeny nel 1869.

Il termine ebbe il merito di introdurre per la prima volta un vocabolo moralmente e scientificamente neutro come alternativa ai termini come “pederasta”, “sodomita”, “invertito” per gli uomini e “tribadi” “urninghe” “lesbiche” (vedi) o *invertito invertita* per entrambi i sessi fino a quel momento in uso.

Il termine, pur riferendosi all'attrazione sessuale, emotiva o intellettuale per gli individui dello stesso sesso (*orientamento sessuale omosessuale*) fonda il suo etimo sul più generico significato di “*dello stesso sesso*”; creando non poca confusione tra due specificazioni non sempre sovrapponibili.

Le parole *Gay* (vedi) e *Lesbica* (vedi) non sono sinonimi di omosessuale nel suo significato strettamente etimologico (*dello stesso sesso*) e non possono essere usate in tal senso.

Coppia omosessuale non significa necessariamente una coppia di persone di orientamento sessuale *gay* o lesbico ma, *più semplicemente*, “coppia di persone dello stesso sesso”.

Dedurre l'orientamento sessuale *gay* o lesbico dal fatto che una coppia è dello stesso sesso è discriminatorio e ingiustificato perché esiste la bisessualità e una o entrambe le persone della coppia dello stesso sesso possono essere bisex.

Per indicare le persone, è preferibile usare il termine come aggettivo accanto ai sostantivi “persone, “uomini”, “donne”.

Visibilità e *Ostentazione* delle persone omosessuali

Siamo talmente abituati e abituate alle manifestazioni di affetto tra persone di sesso diverso che le diamo per scontate. Viceversa gli stessi comportamenti affettivi tra persone dello stesso sesso li notiamo di più perché sono meno diffusi. Così capita che quando due ragazze si baciano sulla bocca o due ragazzi vanno in giro mano nella mano, notiamo questi atteggiamenti e li classifichiamo come *ostentazione*. In realtà, si tratta esattamente degli stessi comportamenti delle persone eterosessuali e dunque sono atteggiamenti assolutamente ordinari.

La visibilità dell'omoaffettività è un diritto inalienabile che viene negato alle persone non etero la cui naturale espressione affettiva in pubblico viene subito vista come ostentazione e relegata nel privato delle camere da letto. Un esempio di come l'omofobia non si esplica solamente

nei comportamenti violenti ma anche in atti discriminatori che la maggioranza della società non considera tali

Molto spesso crediamo di riconoscere l'orientamento sessuale di una persona in base al suo comportamento. Così siamo indotti a pensare che un ragazzo effeminato sia gay e una ragazza mascolina sia lesbica. Anche questi sono pregiudizi. Si confonde l'orientamento sessuale con ruoli (e stereotipi) di genere (vedi), che sono dettati da convenzioni e modelli sociali.

E' vero che alcuni ragazzi e ragazze omosessuali a volte "fanno" gli effeminati o le "mascoline", si esasperano cioè intenzionalmente certi stereotipi collegati all'omosessualità.

Spesso ciò è dovuto al fatto che, non esistendo dei modelli identificativi più positivi e meno stereotipati, si adottano i modelli che si hanno a disposizione.

Inoltre una persona omosessuale può essersi liberata dall'idea che l'unica forma di normalità sia quella etero e quindi sentirà meno anche il divieto di assumere certi comportamenti considerati poco maschili o poco femminili. Un comportamento esageratamente effeminato o mascolino

può essere anche una *risposta* alla costruzione stereotipate della "femminilità" o della "mascolinità", una messa in discussione dei ruoli di genere (vedi).

Gay, maschio omosessuale

Termine di origine inglese che indica le persone omosessuali di sesso maschile, uomini attratti, prevalentemente o esclusivamente, da altri uomini in maniera sessuale, emotiva e intellettuale.

In inglese viene usato come aggettivo e indica tanto gli uomini ("gay men") quanto le donne ("gay women").

Il significato originario dell'aggettivo è *allegro, gaio, felice*.

Nella lingua italiana il termine è diffuso sia come sostantivo ("un gay") che come aggettivo ("un uomo gay") ma è preferibile usarlo solamente come aggettivo insieme a sostantivi come "persone", "uomini", ("una persona gay", "un uomo gay", o, più raramente, "una donna gay").

L'orientamento sessuale, infatti, pur essendo una parte importante della personalità umana, da solo, non "fa" la persona e non esaurisce nemmeno la sua identità sessuale.

Fino a qualche decennio le persone gay venivano ancora definite come *invertiti, deviati, sodomiti* (vedi "sodomia), *pederasti* (vedi *pederastia*), mentre sono ancora oggi molto diffusi i volgari peggiorativi *frocio* e *finocchio*. Esistono inoltre numerosi termini dialettali a carattere più o meno dispregiativo diffusi nelle varie zone d'Italia.

Tra questi: *culattone* (nord Italia), *busone* (Emilia Romagna), *bucaiolo*, (Toscana), *iarruso*

(Sicilia occidentale), *puppo* (Sicilia orientale), *ricchione* (Campania), *sfranta* (centro Italia), *caghineri* (Sardegna), *buliccio* (Liguria). Epiteti inaccettabili e da evitare, sempre.

Lesbica, donna omosessuale

Termine che indica le persone omosessuali di sesso femminile, donne attratte prevalentemente o esclusivamente, da altre donne in maniera sessuale, emotiva e intellettuale. In inglese accanto a *lesbian* viene usata l'espressione *gay women*.

Nella lingua italiana il termine è diffuso sia come sostantivo ("una lesbica") che come aggettivo ("una donna lesbica").

A differenza del termine *gay* che è un barbarismo di importazione inglese, *lesbica* è un termine italiano che denota originariamente le abitanti dell'isola di Lesbo dove visse la poetessa Saffo (VII secolo p.e.v.), che nei suoi versi esaltò la bellezza e l'eros tra donne.

Il termine, una volta usato in senso dispregiativo, è stato ripreso dalle donne omosessuali nel secolo scorso che ne hanno proposto un uso positivo in termini di rivendicazione e di orgoglio.

A differenza di *gay* o di *omosessuale*, che è sempre bene usare come aggettivi accanto a "persone" e non come sostantivi, *lesbica* può essere usato come sostantivo perché non indica solamente l'orientamento sessuale ma anche il processo di liberazione e autoemancipazione femminile delle donne che amano altre donne.

Sta alle donne decidere se usare o meno la parola "lesbica" come sostantivo. Nel caso di interviste o articoli è sempre bene chiedere alle dirette interessate come vogliono essere chiamate.

Durante gli anni 70 del secolo scorso *essere lesbica* è stato un tratto distintivo delle donne al di là dello specifico riferimento al desiderio omoerotico.

Tutte le donne infatti, anche quelle etero, hanno riconosciuto nel lesbismo un elemento di rottura con la costruzione sociale e patriarcale dei *sessi*.

Sottraendosi al desiderio del maschio le lesbiche attuano una autonomia che mette in discussione le idee stesse di maschile e femminile *eteronormati* (vedi) dove la donna esiste in funzione di e *per* il maschio.

Fino a qualche decennio le persone lesbiche venivano ancora definite come *invertite*, *deviate*, *tribadi Uraniste*, *saffiche*, *urninghe*. Rispetto i sinonimi di *gay* esistono meno termini per indicare l'omosessualità femminile. Una delle ragioni possibili di questo fenomeno è il maschilismo della nostra società che non dà pari peso e spazio alle donne anche a riguardo degli orientamenti sessuali.

Seguendo gli stereotipi di genere, le donne omosessuali sono state catalogate in due tipologie opposte le *Butch* e le *Femme*. Cioè le lesbiche *mascoline* e quelle *femminili*.

Butch, che in inglese significa rude, cruento, omicida (il butcher è il macellaio) viene usato per indicare una lesbica con atteggiamenti ed abbigliamento *mascolini*.

Femme, *donna* in francese, indica invece una lesbica con atteggiamento ed abbigliamento femminili.

Nel mondo anglofono **Butch** viene usato per indicare anche (in contrapposizione a *Sissy*, *femminuccia*) quegli uomini gay che esasperano certe caratteristiche "virili", come i baffi un vestiario e un atteggiamento da atteggiamento macho, ecc.

Come nel caso delle categorie di *attivo* e *passivo* per l'omosessualità maschile (vedi) questi termini sono usati dalle donne lesbiche non necessariamente come modelli identificativi ma come parametri di catalogazione del comportamento.

E' facile riconoscere nella diade **Butch-Femme** il ripetersi delle diadi, maschiliste e patriarcali, maschio femmina (vedi ruoli di genere; binarismo di genere) e attivo/passivo (vedi).

Nonostante sia criticato e rifiutato dalla comunità lesbica e femminista che vede giustamente in questa dicotomia il perpetuarsi del maschilismo e del patriarcato i termini godono ancora di un relativo margine di utilizzo nella comunità omosessuale.

Questi termini sono da evitare per il portato ideologico discriminatorio me maschilista da cui nascono. Vanno usati solamente nel caso in un articolo non diventino oggetto di analisi e vanno comunque sempre contestualizzati e spiegati.

Negli Stati Uniti *Butch* può essere sostituito da **Dyke** che indica una lesbica molto visibile e dunque, secondo lo stereotipo patriarcale e maschilista una *Butch*, una donna mascolina, secondo l'antico pregiudizio che fa delle lesbiche dei *maschi mancati*.

Un corrispettivo nella lingua italiana molto meno ricca di quelle anglofone nei sinonimi di lesbica, è quello di *vespa* sinonimo di lesbica in generale con uno slittamento semantico verso la lesbica mascolina a partire dallo stesso pregiudizio giudicante.

Per la stampa rimane il consiglio di evitare l'uso di questi termini chiedendo sempre dove è possibile alle dirette interessate come si vuole ci si riferisca loro.

La parola lesbica, come aggettivo, e la sua versione abbreviata *Lesbo*, così come il sinonimo *saffico*, va evitate, in tutti i casi in cui non denota l'orientamento sessuale di una persona.

I "baci lesbici, lesbo o saffici" sono epiteti discriminatori e da evitare sempre.

Le parole lesbica e gay vanno evitate sempre anche come aggettivi in tutti i casi non si riferiscono direttamente agli individui ma agli atti che le persone compiono ("baci gay", "baci

lesbici”) (“gli omicidi gay” “gli omicidi lesbici”) o eventi (“feste gay” “Feste lesbiche) o ambienti (“gli ambienti gay”).

Lo stesso vale per le “adozioni gay e lesbiche”: non sono le adozioni a essere “di un orientamento sessuale” ma sono, casomai, le persone che adottano a essere gay o lesbiche (ma ricordiamoci che esiste sempre anche la bisessualità).

Anche dire “le coppie gay” o le “coppie lesbiche” per indicare coppie dello stesso sesso non è sempre corretto, in quanto esistono donne e uomini bisessuali.

Più corretto dire quindi “coppie omosessuali” (che significa *dello stesso sesso*) o, meglio ancora, coppie dello stesso sesso (vedi **matrimonio**).

Per sottrarsi alla trappola semantica che privilegia il sesso nella parola *omosessuale* si sono conati altri termini coi quali riferirsi all’orientamento sessuale gay e lesbico.

Omoerotismo

Erotismo rivolto a persone dello stesso sesso. Si sostituisce il sesso tout-court con l’erotismo che, pur incentrato sull’aspetto fisico del rapporto interpersonale, non si limita al mero atto fisico ma a tutto il portato erotico riguardante l’erotizzazione del corpo.

Omofilia

Termine coniato nelle prime fasi del movimento di liberazione omosessuale, negli anni '50 e '60, che pone l’attenzione sull’aspetto affettivo delle relazioni omosessuali, sostituendo il termine “sessualità” con “filia”, termine di origine greca che abbraccia la sfera semantica dell’amore, dell’amicizia e dei legami di carattere affettivo e intellettuale oltre che sessuale.

Omoerotismo e *omofilia* si possono usare entrambi come sinonimi di *omosessuale* anche per evitare la ripetizione di “orientamento sessuale omosessuale”

Espressioni da evitare

“Apertamente” gay e lesbica

Un modo di dire inutile l’apposizione “apertamente” non aggiunge nulla di sostanziale e va usata solo nei casi in cui è necessario specificare che l’orientamento sessuale di qualche personaggio è pubblicamente conosciuto: “*Ellen* è stata la prima sitcom ad avere un personaggio principale apertamente lesbico” Apertamente è preferibile a *notoriamente*, *dichiaratamente* e tutti quegli avverbi che possono avere connotazioni negative.

Frocio

Un termine peggiorativo per omosessuale maschile a volte usato in senso positivo o ironico da qualche persona gay. Ancora estremamente offensivo se usato come epiteto.

Velato/Velata

Una persona che preferisce non dichiarare il suo orientamento sessuale. Termine da evitare perché esprime un giudizio su questa decisione legittima e insindacabile.

Usare **non dichiarato, non dichiarata**. Vedi **coming out** e **outing**.

Stile di vita

Un termine improprio e discriminatorio usato per descrivere le vite di persone gay, lesbiche bisessuali e transgender. L'orientamento sessuale e l'identità di genere possono far parte di uno stile di vita più ampio ma non sono uno stile di vita *di per sé* proprio come non esiste uno *stile di vita eterosessuale*. Un'espressione da evitare. Vedi **orientamento sessuale, preferenza sessuale**.

Minoranza sessuale

Un termine di uso comune, anche da parte di Istituzioni che combattono l'omofobia, doppiamente infelice. Infelice perché attesta che le persone non etero siano una minoranza mentre se guardiamo al comportamento sessuale della popolazione mondiale l'eterosessualità *pura* è, statisticamente parlando, una minoranza tanto quanto l'omosessualità *pura*, la maggior parte delle persone attestandosi in una bisessualità più o meno sbilanciata verso uno dei due poli *etero* e *omo* (vedi **scala di Kinsey**).

Infelice anche perché gli orientamenti sessuali vengono sussunti ancora una volta alla sola sfera sessuale tralasciando la componente affettiva e sociale (ogni orientamento sessuale si esplica e acquista completezza solamente nella relazione con *l'altro e l'altra da sé*).

Da evitare per i giudizi negativi impliciti anche se il suo uso è sempre più diffuso.

Uranista

E' un termine coniato nel 1864 dallo scrittore omosessuale Karl Heinrich Ulrichs (1825-1895), sull'epiteto di Afrodite *Urania* (cioè "celestiale", "paradisiaca", dal nome greco del cielo, *Ouranos*), indicata nel *Simposio* di Platone come la dea che protegge gli amori omosessuali. Ulrichs descrisse l'omosessualità maschile nei termini di un'*anima muliebris virili corpore inclusa* (*anima femminile rinchiusa in un corpo maschile*) una sorta di terzo sesso che abbina le caratteristiche fisiche maschili a una psiche (Ulrichs parla di *anima*) femminile. L'*uranista* è dunque il maschio effeminato che cerca il maschio virile. Un errore concettuale che, già all'epoca, gli vedrà opporsi lo scrittore Károly Mária Kertbeny (1824-1882) che, non riconoscendosi in questa definizione *terzosessista*, propose una parola alternativa per indicare le persone che amano persone dello stesso sesso, un neologismo che utilizziamo ancora oggi: *omosessuale* parola della quale Ulrichs fu detrattore criticandone l'etimo spurio, il neologismo essendo costruito su un termine greco e uno latino.

Poco importa, oggi, che Ulrichs confuse l'identità di genere (l'essere maschio o femmina) con l'orientamento sessuale (di chi mi innamoro con chi faccio sesso) ascrivendo al maschile l'esclusiva attrazione per la femmina e viceversa, in un'ottica etero normativa, vedendo nell'omosessuale una femmina nel corpo di un uomo mentre oggi si è maschi virili anche quando si desiderano persone dello stesso sesso. Con questa spiegazione *medica* (per quanto possa sembrarci strano all'epoca era così) Ulrichs cercava di sottrarre l'omosessualità alla sfera della morale riconoscendole una legittima naturalità accanto all'eterosessualità che la avrebbe depenalizzata perché non si può trovare colpa in una indole innata (il che spiega, per esempio, perché ancora oggi si cerchi con tanta ostinazione una causa genetica dell'omosessualità, oppure si cerchi di dimostrare le differenze fisiche tra il cervello di una persona omosessuale e quello di una etero). Per questo motivo Ulrichs viene ricordato come uno degli antesignani delle lotte per la legittimazione e la difesa dell'omosessualità che affrontò da solo in un periodo in cui la società non era ancora pronta, rappresentando un capitolo poco conosciuto della storia del movimento di liberazione lgbt (la t di transessuale non meraviglia: la definizione di *uranista* ricorda da vicino certe prime descrizioni del fenomeno transessuale)

Bisessualità/Bisessuale

Uno degli orientamenti sessuali assieme all'omosessualità e all'eterosessualità.

Come sostantivo indica un individuo attratto in maniera sessuale, emotiva e intellettuale da entrambi i sessi. La bisessualità non è sinonimo di *poligamia*, essere bisessuali non significa intraprendere *contemporaneamente* una relazione con persone di entrambi i sessi.

Da usare preferibilmente come aggettivo ("persona bisessuale").

Le persone bisessuali sono forse quelle più discriminate perché viste dalle persone etero come persone altamente promiscue e dalle persone gay persone indecise che millantano la bisessualità per *nascondere* la propria vera *natura* omosessuale.

Se un uomo che ha rapporti sessuali e sentimentali con donne si fa storie o fa sesso anche con uomini nella nostra società, sessista e omofoba, *diventa gay* e l'eterosessualità diventa solo *di facciata*. Lo stesso vale per le donne che se dopo una relazione lesbica intraprendono una relazione con un uomo vengono definite *ex lesbiche* come è successo a Chirlane McCray, moglie dell'attuale sindaco di New York City.

Come se non si potesse avere storie o andare a letto con entrambi i sessi senza per questo *tradire* cioè *rinnegare* uno dei due orientamenti sessuali per poter godere del quale bisogna aderirvi con esclusività.

Così di un uomo che si è sposato con una donna e magari ci ha fatto anche dei figli e che poi magari divorzia e si mette, invece che con un'altra donna, con un uomo, si dice che si è *scoperto gay* e non bisessuale.

La bisessualità invece di costituire l'opzione di base e omnicomprensiva che ci accomuna un po' tutte e tutti è vista ancora purtroppo non come uno *status a sé* ma come un ibrido tra i due *unici e veri* orientamenti sessuali che sono quelli etero e omosessuale.

Non si vuole negare che ci siano persone che *si fingono etero* per nascondere la propria omosessualità. Domandiamoci se quando pensiamo che il o la bisex siano omosessuali *nascosti e nascoste* stiamo ancora descrivendo le persone per quello che sono o se non stiamo piuttosto prescrivendo la realtà, imponendo loro un out del tipo *o sei etero o sei gay se sei entrambi allora uno dei due è finto e falso deciditi una volta per tutte...*

Il fatto che eterosessualità e omosessualità siano percepite come due orientamenti oppositori e antitetici rispecchia il modo in cui nel patriarcato sono costruiti i generi maschile e femminile (eterosessismo).

Pansessuale

Termine utilizzato da Mario Mieli nel suo *Elementi di critica omosessuale*, Einaudi Torino 1977, nel quale viene utilizzato come sinonimo di bisessualità o transessualità, quella condizione

primigenia dell'essere umano che è sostanzialmente un essere "completo" (polimorfo) la cui pansessualità viene repressa selettivamente (soggetta a quella che Mieli definisce una vera e propria *educastrazione*).

Con il termine oggi ci si riferisce a un'ottica di inclusione e integrazione che guarda al desiderio erotico e affettivo per le persone indipendentemente dal loro sesso biologico o dall'identità di genere. È dunque una filosofia di vita che va oltre la bisessualità e include una potenziale attrazione per persone che non rientrano nella concezione binaria di maschio/femmina, come ad esempio gli individui transgender.

Scala di Kinsey

Alla fine degli anni 40 **Kinsey** studiando il comportamento del maschio e della femmina statunitensi scoprì che le persone che nelle interviste avevano dichiarato di avere raggiunto almeno una volta un orgasmo con una persona dello stesso sesso erano circa il 70%.

Kinsey elabora i suoi dati collocandoli in una scala lineare che va zero (*esclusivamente eterosessuale*) a sei (*esclusivamente omosessuale*) e scopre che la maggior parte degli intervistati (studiò prima il comportamento degli uomini) si colloca non già ai due estremi ma lungo tutta la scala attestandosi su una prevalenza che è statisticamente più vicina a uno dei due estremi senza però raggiungerne mai l'esclusività, le persone esclusivamente etero come esclusivamente omosessuali essendo un campione statistico *di minoranza*.

Questo, naturalmente, non *dimostra* che le persone possono *scegliere* l'orientamento sessuale, dimostra, al contrario, che nasciamo tutti e tutte bisessuali.

Dunque tra i due orientamenti non c'è *incompatibilità* perché, dopo tutto, amiamo le persone al di là del nostro *essere* gay lesbiche o etero e ci capita di amarle in quanto persone e non in quanto rappresentanti di questo o quel sesso o di questo o quell'orientamento sessuale.

Agli uomini gay piacciono gli uomini, a prescindere da quale sia il loro orientamento sessuale, *non già altri omosessuali come lui*.

Alle donne lesbiche piacciono le donne, a prescindere da quale sia il loro orientamento sessuale, *non già altre lesbiche come lei*.

La retorica comunicativa che pretende che la bisessualità e l'omosessualità siano delle **minoranze sessuali** (vedi) è ancora intrisa di un forte pregiudizio omofobico ed **eterosessista** (vedi).

Poliamore

Le persone che intraprendono una relazione sentimentale e/o sessuale onesta con più partner nello stesso periodo si dicono *poliamorose*. Relazione *onesta* significa chiedere e ottenere dal e dalla partner il consenso a intessere questo tipo di relazione.

La monogamia, così come si è andata costituendo nelle società moderne, ha poco a che fare con le caratteristiche istintive e innate della persona e molto con l'idea di società, corroborata da un modello economico e religioso di famiglia. Una monogamia contraddetta da una *poliamorosità di fatto* tenuta clandestina, lasciata tra parentesi in maniera analoga alle omosessualità.

Le persone poliamorose fanno dell'aspetto etico il punto cardine delle loro relazioni trasformando il *tradimento* in un comportamento degno di essere vissuto perché basato sul rispetto reciproco e non sulla menzogna.

Non più relazioni clandestine, ma relazioni legittime e tutte di pari dignità.

Compersione (dall'inglese "compersion" o, meno usato, "frubbly")

Nell'ambito delle relazioni poliamorose sul sentimento della gelosia prevale quello opposto e positivo della **compersione** cioè un sentimento di gioia quando le persone che amiamo provano felicità per un motivo "esterno a noi", quando, per esempio hanno relazioni affettive e/o sessuali con qualcuno, o qualcuna, che non siamo noi.

In altre parole, è l'espressione emotiva di quelle persone che sono felici per la felicità e la soddisfazione delle necessità del proprio partner o della propria partner, diversamente dall'esclusività nel rapporto di coppia.

La **compersione** esprime il valore dell'autonomia come "modo" dell'amore, al posto del controllo e del possesso.

Attivo (top), passivo (bottom) e versatile.

Due uomini e due donne che fanno sesso sono e rimangono uomini e donne nessuno "fa" il maschio e la femmina.

Eppure molto spesso nel descrivere o nell'immaginare le pratiche sessuali tra due persone dello stesso sesso tendiamo a sovrapporre ruoli e idee delle coppie di sesso diverso. Cerchiamo di catalogare i due uomini e le due donne nei ruoli di genere **eterosessisti** ed **eteronormati** (vedi).

Questo modo di *catalogare* i rapporti sessuali omoerotici è spesso adottato dalle stesse persone omosessuali, che, soprattutto nelle chat per uomini gay, nel momento in cui viene chiesto loro di descrivere le preferenze rispetto le possibili pratiche sessuali, per brevità e immediatezza

espositiva, sono indotte a fare uso di concetti che sarebbe il caso di non usare come nel caso di **attivo passivo** e **versatile**.

Questi termini fanno riferimento ai ruoli sessuali incentrati sulla **penetrazione insertiva** (attivo) o **ricettiva** (passivo) o entrambe (versatile).

Questi “ruoli” sono costruiti su una concezione della sessualità patriarcale e maschilista che ribadisce la centralità penetrativa del pene a discapito di altre pratiche sessuali che coinvolgono altre parti anatomiche del corpo, come la stimolazione anale che non implica necessariamente la penetrazione tramite il pene, ma concerne anche una stimolazione *altra* (digitale, orale, con oggetti) che coinvolge naturalmente non solo gli uomini gay ma anche gli uomini etero e, beninteso, le donne.

Nel caso delle chat di rimorchio per uomini gay questa classificazione è così *giudicante* da assumere anche definizioni contraddittorie al limite della comicità. Nel caso dei rapporti orali infatti viene definito come *passivo* colui che pratica la fellatio e non colui che la riceve una classificazione tutt'altro che descrittiva dato che chi pratica la fellatio è fisicamente molto più *attivo* di chi la riceve e ha a che fare con il ruolo sessuale che viene uniformato a quello del "femminile" considerato, patriarcalmente, passivo *di per sé* e sull'annesso giudizio etico gerarchico.

Molti uomini che hanno rapporti sessuali con altri uomini si scherniscono dicendo di non essere omosessuali perché loro hanno un ruolo attivo "da maschio" e non passivo "da femmina" indicando chiaramente la costruzione gerarchica, patriarcale sessista maschilista di questa tipo di catalogazione.

L'antropologa culturale Ida Magli nel suo libro **La sessualità maschile** ha fatto considerazioni interessanti su questi ruoli:

Il concetto stesso di «passività» nasce da quell'origine dell'atto proiettivo del Pene di cui ci siamo già occupati e che, proprio in quanto «stabilisce» l'esistenza di un «oggetto», quello sul quale viene proiettata l'orina o lo sperma, lo definisce anche come «passivo». Ma, in realtà, nello scambio amoroso non esiste fra i partners chi è attivo e chi è passivo, dato che, in definitiva, il raggiungimento dell'orgasmo avviene per una forma di masturbazione (che potrebbe anche dirsi «reciproca» se questo termine non comportasse il pericolo di reintrodurre il concetto di attivo e di passivo) quali che siano i modi per cui vi si giunge. (...) Di fatto, in qualsiasi forma di masturbazione, è indispensabile la volontà e lo sforzo di partecipazione all'orgasmo da parte di colui che sembra subirla e, di conseguenza, i partners possono essere considerati ambedue attivi, sempre che si voglia mantenere questa distinzione che di per sé non è affatto necessaria. È il sistema dualistico del pensiero, costruito su

categorie opposte, che rende concettualmente ovvia questa distinzione, così come è ovvia l'analogia primaria fra attività-mascolinità e femminilità-passività.

(Ida Magli *La sessualità Maschile* Mondadori, Milano 1989 pp. 142-143)

Pratiche sessuali

Ci sono molte altre pratiche sessuali che si possono prediligere oltre al sesso penetrativo. Si tratta di pulsioni erotiche connotate da fantasie o impulsi intensi e ricorrenti, che implicano attività, situazioni specifiche e oggetti.

BDSM

(Bondage, Discipline/Domination, Submission/Sadism, and Masochism) indica una serie di pratiche sessuali, diffuse a prescindere dall'orientamento sessuale, che comportano la dominazione e la sottomissione.

Il fulcro di queste pratiche sta nell'idea del gioco di ruolo, la possibilità di enfatizzare o sovvertire la propria identità quotidiana. Questi giochi fanno riferimento ai ruoli sessuali e sociali, a volte capovolgendoli rispetto ai ruoli di genere.

Chi assume un ruolo dominante viene detto "master" (padrone) e pratica un'azione di "sadismo". Chi, invece, assume un ruolo da dominato, viene detto anche "slave" (schiavo), e pratica un'azione di masochismo.

Il termine "bondage" fa riferimento all'uso di corde e lacci.

Queste pratiche sono spesso ritenute estreme e fonte di abusi, ma quando non costituiscono l'unica fonte di eccitazione sessuale e vengono praticate in modo sicuro e consensuale, con la consapevolezza di appartenere alla sfera del "gioco", possono far parte di una vita sessuale sana.

Bear/Orsi (comunità ursina)

Una delle tante tipizzazioni del mondo maschile omosessuale. I bear (in inglese orsi) sono uomini dalla corporatura robusta, spesso pelosi, ma dal capello assente o rigorosamente corto, muscolosi o sovrappeso, in genere dall'aspetto maschile di cui rappresentano un'accentuazione.

Negli Stati Uniti, da dove proviene questa terminologia, gli orsi si distinguono dai "chubby" (*cicci*) che sono grandemente sovrappeso e con meno peli mentre in Italia ci si riferisce ad entrambi le categorie con la parola "orso". I ragazzi non orsi che prediligono uomini di questa corporatura e aspetto vengono detti cacciatori (*chaser*). In Italia ci sono diversi gruppi e associazioni di orsi e si contano più di 23mila soci.

La costruzione identitaria degli orsi è una reazione alla costruzione contromachista dei gay

(magri, con abiti attillati, che curano particolarmente il proprio aspetto) tutte caratteristiche che vengono attribuite tradizionalmente al genere femminile.

Tra i bear si annoverano le categorie di *cub* (lett. *Cucciolo*) orsi giovani mediamente pelosi, *bear* (orso vero e proprio, panciuto, robusto e più peloso), *muscle bear* (orso muscoloso), *polar bear* (orso anziano con peluria bianca), orso *lesbico* (orso cui piacciono altri orsi come lui), *daddybear* (orso maturo dall'aspetto rassicurante). Rappresentano anche una categoria precisa dell'industria pornografica gay.

Gerontofilia

La predilezione da parte di giovani omosessuali per uomini adulti maturi o molto maturi. Il termine, improprio, è mutuato dalla parafilia (vedi).

Twink

Tipizzazione del mondo maschile omosessuale. Il termine indica ragazzi giovani che dimostrano o hanno un'età adolescenziale, con fisico magro, glabro, o con pochi peli sul corpo che già attivi sessualmente.

Rappresentano anche una categoria precisa dell'industria pornografica gay.

Binarismo di genere

E' l'idea che i due generi siano tra loro opposti, impermeabili e autoescludenti.

Chi nasce maschio diventerà uomo (al quale piaceranno solo ed esclusivamente le donne) con un determinato ruolo di genere, chi nasce femmina diventerà donna (alla quale piaceranno solo ed esclusivamente gli uomini) con un determinato ruolo di genere, poiché l'identità di genere e il ruolo di genere sarebbero predeterminati interamente, o quasi, dal sesso biologico.

Solo chi sostiene il binarismo di genere crede anche che, mettendo in discussione l'idea che il genere sia legato al sesso biologico, si cancellino così le differenze tout court tra i sessi biologici. Chi criticando gli studi di genere, largamente fraintendendoli, li sminuisce in una inesistente "teoria del gender" (vedi).

Far derivare differenze che sono costruite socialmente da una differenza biologica è sempre stato alla base di ogni discriminazione, dal razzismo (con tutte le teorie infondate sulla superiorità della razza, che hanno portato al nazismo e ai campi di sterminio) al sessismo (l'idea che tutte le qualità psicologiche, intellettive, lavorative, etc. della persona derivino dal sesso di appartenenza e non dalle qualità della singola persona), giustificando così una discriminazione di genere che, per esempio, in Italia ha riconosciuto il voto alle donne solamente nel 1946.

Nella comunicazione è fondamentale combattere questi stereotipi di genere, evitando di dare per scontati determinati caratteri di genere.

Naturalmente, essere contrari al binarismo di genere e alla predeterminazione dei ruoli di genere non vuol dire imporre di cambiare a chicchessia il proprio ruolo di genere, significa solo impedire che un unico modello (quello che, per esempio, vuole la donna “madre e moglie”) debba valere per tutti e per tutte, impedendo a ognuno e ognuna di crescere secondo le proprie potenzialità.

“Teoria del gender”

L'espressione “teoria del gender”, pur non ha un riferimento scientifico preciso, è entrata a far parte del linguaggio comune di chi discrimina le persone omosessuali bisessuali e transgender, ritenendole non altrettanto legittime quanto i maschi biologici e le femmine biologiche eterosessuali.

L'espressione “teoria del gender” si riferisce impropriamente agli **studi di genere**, ovvero quell'insieme di teorie sviluppatesi a partire dagli studi nati negli anni '50 e '60 che hanno teorizzato la distinzione tra **genere** e **sexo biologico** (vedi), costituendo la base per l'emancipazione della donna dalla subalternità culturale all'uomo.

La critica alla teoria del gender viene sminuita come “**ideologia gay**” **omosessualista** (altro termine privo di significato reale) che consisterebbe nell'annullamento delle differenze biologiche maschio -femmina.

Questo è falso poiché le rivendicazioni del movimento LGBT sono fondate su un'idea di pluralismo e valorizzazione delle differenze.

Chi critica la teoria del “gender” male interpretandole rivendicazioni LGBT, sostiene la convinzione comune, priva di alcun fondamento scientifico, che le differenze di genere, cioè quelle caratteristiche del comportamento, del carattere, della psicologia, della mentalità, delle capacità fisiche e mentali degli uomini e delle donne, derivino in maniera esclusiva e *necessaria* dal sesso biologico di riferimento.

C'è chi crede, per esempio, che la difficoltà per una donna di sostituire una presa elettrica, non dipenda dalle sue capacità individuali, dal fatto che il papà o la mamma non glielo abbia mai insegnato, bensì dal fatto che le donne sono *biologicamente* poco portate alla manualità.

Quello che invece gli gender studies dicono veramente è che c'è differenza tra i concetti di “genere” e “sexo biologico” distinzione dalla quale consegue l'emancipazione dell'individuo da quelle culture che prestabiliscono un ruolo di genere e una relativa aspettativa sociale in base al sesso di nascita.

Viene indicata come un argomento inerente all'omosessualità solo da chi parte dal presupposto che l'omosessuale maschio sia necessariamente femminile e l'omosessuale femmina necessariamente maschile.

Come abbiamo visto, il fatto che un maschio possa avere atteggiamenti e caratteri da donna, e viceversa, non vuol dire che egli sia omosessuale poiché l'**identità di genere** è un aspetto ben distinto dall'**orientamento sessuale**.

Sfera dell'identità (pluralismo di genere)

La “sfera dell'identità” esprime l'idea che le identità di genere e le sue espressioni non occupano una scala lineare, dove i due generi si fronteggiano (vedi “binarismo di genere”) ma, piuttosto, una sfera dove trovano spazio tutte le varie espressioni senza che nessuna di loro abbia più importanza rispetto alle altre.

Questo non vuol dire naturalmente che non esistono più distinzioni tra i generi. I generi rimangono diversi ma sono permeabili e comunicanti tra loro, a differenza del binarismo che li vuole opposti, impermeabili e autoescludenti. Un approccio diverso ai generi che può dare infinite combinazioni, ovvero i singoli individui.

Se una bambina ama giocare a calcio con i compagni e si sporca i vestiti, non sarà dunque un “maschiaccio” ma rimarrà una bambina che gioca a calcio e si sporca.

Un uomo che non guarda la partita o la Formula 1 in tv rimane un uomo. La sfera dà stessa dignità a tutti quei comportamenti che il binarismo di genere ci induce a considerare strani e sbagliati.

Così come l'identità di genere non è necessariamente legata al sesso biologico, anche il ruolo di genere prescinde dall'essere biologicamente maschio o femmina.

Ci sono uomini che hanno caratteristiche e svolgono “funzioni” considerate “femminili” e viceversa.

Lo stesso vale anche per l'orientamento sessuale. Un uomo che preferisce un uomo è e rimane un uomo e non è per questo assimilabile al “femminile”. Lo stesso vale per le donne lesbiche.

Questa idea può essere riassunta dall'espressione “pluralismo di genere”. Al contrario di quanto affermato dai sostenitori della “teoria del gender” (vedi) questa impostazione valorizza e accoglie le differenze anziché annullarle.

DIRITTI E POLITICA

Elenco delle voci contenute in questa sezione

Diritti “dei” gay e delle lesbiche	Unioni civili
Legge contro l’omofobia e la transfobia	Matrimonio
Criminalizzazione dell’omosessualità	Omofobia, transfobia, lesbofobia, bifobia
Tolleranza	Eterosessismo\eteronormatività
Discriminazioni sul lavoro	Omonormatività
Don't Ask Don't Tell	Pinkwashing
Sessismo	Coming out
Sodomia	Outing
Pederastia	Triangolo rosa
Queer	Bandiera rainbow o Bandiera arcobaleno
Famiglia, famiglie	Pride (Orgoglio)
Famiglie omogenitoriali,	Stonewall
Maternità surrogata	LGBTQAI acronimo
Adozioni	Luoghi di socializzazione
Genitori	Locali gay/gayfriendly
Genitorialità delle coppie dello stesso sesso	Turismo gay/gayfriendly
Funzioni genitoriali	Circoli ricreativi e culturali
Registro delle unioni civili.	Cruising
	Associazioni/Associazionismo
	Luoghi di <i>battuage</i>

DIRITTI E POLITICA

Diritti “dei” gay e delle lesbiche

Espressione da evitare perché fa riferimento a inesistenti diritti speciali che caratterizzerebbero la comunità omosessuale in quanto tale. I diritti mancanti sono gli stessi diritti di cui godono le persone eterosessuali e ai quali alle persone omosessuali e trans non è consentito accedere.

Usare *diritti* o *diritti civili*.

Legge contro l'omofobia e la transfobia

Si tratta di un provvedimento rivendicato dalle associazioni LGBT per contrastare le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. La maggior parte dei Paesi europei hanno adeguato la propria normativa a questo proposito. In Italia, il dibattito va avanti dal 2009, con un susseguirsi di diversi tentativi, purtroppo arenatisi in commissione o nelle aule parlamentari. La richiesta delle associazioni è l'estensione della legge Mancino-Reale alle fattispecie di reato costituito da violenza e/o incitazione a odio e discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere.

La legge Mancino, promulgata nel 1993, che a sua volta modifica la legge Reale del 1975, punisce le discriminazioni e i crimini d'odio sulla base della razza, etnia, nazionalità e religione. L'elemento rilevante da notare è che la *ratio* di questa norma è volta a sanzionare, specie in linea di principio, non solo le violenze compiute (*hate crime*) ma, anche e soprattutto, quelle espressioni culturali che incitano all'odio e alla discriminazione verso altri essere umani, definite anche **discorsi d'odio** (*hate speech*).

E' bene ricordare a tale proposito, che anche nel caso dell'omofobia e della transfobia, la questione non può essere ridotta ai singoli episodi di violenza ma va affrontata dal punto di vista culturale (vedi **omofobia**), così come è stato fatto per il razzismo.

Va anche chiarito che, al contrario di come sostiene una parte delle forze conservatrici, l'estensione della legge Mancino-Reale ai reati di omotransfobia non pone alcun effettivo problema di libertà di opinione, così come tale problema non si è mai rilevato nel momento in cui si sono individuate le altre fattispecie di reato lesive dell'identità personale (discriminazioni razziali, nazionali, religiose, etniche).

Nessuna proposta di legge contro l'omotransfobia, infatti, potrà mai far rientrare tra le fattispecie di reato espressioni come “la famiglia è tra uomo e donna” o “sono contrario ai matrimoni gay”. Discorso diverso, invece, per espressioni come “i gay sono contro natura”,

oppure “i gay vanno curati”, o, ancora, “l’unione tra due uomini è una perversione”, alla stregua di “i neri sono esseri inferiori”, ad esempio.

Criminalizzazione dell’omosessualità

Homosexual acts illegal (76 countries)	
Africa	Algeria, Angola, Botswana, Burundi, Cameroon, Comoros, Egypt, Eritrea, Ethiopia, Gambia, Ghana, Guinea, Kenya, Liberia, Libya, Malawi, Mauritania, Mauritius, Morocco, Mozambique, Namibia, Nigeria, São Tomé and Príncipe, ²⁵ Senegal, Seychelles, Sierra Leone, Somalia, South Sudan, Sudan, Swaziland, Tanzania, Togo, Tunisia, Uganda, Zambia, Zimbabwe
Asia	Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, Brunei, Iran, Kuwait, Lebanon, Malaysia, Maldives, Myanmar, Oman, Pakistan, Qatar, Saudi Arabia, Singapore, Sri Lanka, Syria, Turkmenistan, United Arab Emirates, Uzbekistan, Yemen.
Latin America & Caribbean	Antigua and Barbuda, Barbados, Belize, Dominica, Grenada, Guyana, Jamaica, St Kitts & Nevis, St Lucia, St Vincent & the Grenadines, Trinidad and Tobago
Oceania	Kiribati, Nauru, Palau, Papua New Guinea, Samoa, Solomon Islands, Tonga, Tuvalu
Entities	Cook Islands (New Zealand), Gaza (in the Occupied Palestinian Territory), Turkish Republic of Northern Cyprus (internationally unrecognised), South Sumatra and Aceh Province (Indonesia)
Legal status of homosexual acts unclear or uncertain (2 countries)	
Asia	Iraq; India ²⁶ (see these sections on these countries in second part of this report);
Homosexual acts punishable with death penalty (5 countries and some parts of Nigeria and Somalia)	
Africa	Mauritania, Sudan as well as 12 northern states in Nigeria and the southern parts of Somalia
Asia	Iran, Saudi Arabia, Yemen

Ad oggi (maggio 2014) ci sono nel mondo ancora 76 Stati nei quali l’omosessualità è un reato punito con il carcere anche tra adulti consenzienti come riportato nella scheda tratta dall’ultimo report dell’ILGA. In 7 Paesi del mondo (per due dei quali non si hanno dati certi) l’omosessualità è punita con la pena di morte.

Non sempre le leggi che penalizzano l’omosessualità fanno esplicitamente riferimento agli "atti omosessuali" ma a una più generica serie di *rapporti contronatura* o atti di **sodomia** (vedi) che non riguardano esclusivamente l’omosessualità ma tutti quei rapporti sessuali finalizzati non alla procreazione, anche tra persone di sesso diverso.

Questo non deve indurre a giudizi razzisti sull’arretratezza di questi Stati ai quali opporre la democrazia del mondo occidentale, Europa e Stati Uniti in testa.

Anche l’occidente ha visto leggi che penalizzavano l’omosessualità.

In alcuni Stati dell'unione nordamericana la sodomia è stata reato fino all'ottobre del 2013 (a tutt'oggi in 37 stati USA è lecito licenziare una persona omosessuale a discrezione del datore di lavoro, mentre in altrettanti stati è lecito rifiutarsi di servire una persona omosessuale in un negozio).

Sempre negli Stati Uniti il DOMA *Defense of Marriage Act* voluto da Bill Clinton, attestava che l'unico matrimonio riconosciuto nell'Unione era quello tra uomo e donna. L'amministrazione Obama non ha più sostenuto questa legge successivamente dichiarata incostituzionale.

In molti Stati europei l'omosessualità è stata punita con il carcere con leggi che sono state abrogate solamente tra gli anni 60 e gli anni 80 del secolo scorso come si può dedurre dall'elenco (parziale) dedotto sempre dal report dell'Ilga.

Ed è bene ricordare che gli omosessuali con il triangolo rosa non furono liberati dai lager nazisti ma deportati nelle patrie galere dei nascenti stati democratici.

Spagna Legale dal 1979

Regno Unito

Legale dal 1967 (Inghilterra e Galles), dal 1981 (Scozia) e dal 1982 (Irlanda del Nord)

Portogallo Legale dal 1983

Norvegia Legale dal 1972

Irlanda Legale dal 1993

Finlandia Legale dal 1971

Austria Legale dal 1971

In Italia, nonostante l'omosessualità non sia mai stata un reato, l'*omosessuale* Giovanni Sanfratello, il ragazzo maggiorenne di Aldo Braibanti (condannato per plagio) durante un ricovero psichiatrico forzato, cioè contro la sua volontà, è stato *curato dall'omosessualità* a base di elettrochoc e coma insulinici.

Tolleranza

Termine che indica la sopportazione di un fenomeno senza intervenire per arrestarlo, nonostante si ritenga essere sbagliato o dannoso. Per questo motivo, nonostante ancora venga usato per indicare alcuni degli obiettivi politici delle persone LGBT, va sostituito con "rispetto", "inclusione", "parità", "pari dignità", "pluralismo".

Nella rivendicazione dei diritti la tolleranza è un sentimento e un atteggiamento da rifiutare. Come ricorda infatti Edda Billi

continuare ad essere "diverse" in un mondo che "tollera" è la dimostrazione di quanta strada abbiamo ancora da fare. Niente più della "tolleranza" mi offende e mi umilia perché significa che c'è sempre qualcuno che vale di più e che benignamente "concede" di esistere.

Edda Billi in *Relazioni stabili lesbo? Dipende dal tempo che fa!* Di Isabella Nocerino Agenzia Il Delfino (<http://www.agenziaildelfino.com/item/relazioni-stabili-lesbo-dipende-dal-tempo-che-fa.html>)

Discriminazioni sul lavoro

In Italia, il decreto legislativo del 9 luglio 2003, n. 216 (in attuazione della direttiva comunitaria 2000/78/CE sulle discriminazioni da orientamento sessuale nei luoghi di lavoro) ha individuato le fattispecie di discriminazione nei luoghi di lavoro in base alla religione, alle convinzioni personali, agli handicap, all'età e all'orientamento sessuale.

Il decreto conteneva una parte che escludeva dall'ambito delle discriminazioni le valutazioni compiute in base al particolare "contesto" di determinate attività, oppure in base all'"idoneità" alla funzione da parte dell'individuo per particolari incarichi, tra cui l'impiego nelle forze dell'ordine e nelle organizzazioni militari. Nel 2008, con il decreto dell'8 aprile 2008, n.59, la parte relativa all'eccezione per "idoneità" alla funzione è stata abrogata. Resta, tuttavia ancora la parte precedente, per cui in sostanza, la legge permette tutt'oggi che un individuo omosessuale possa essere giudicato non adatto a lavorare nelle forze dell'ordine o in altre organizzazioni come quelle religiose, non per una questione di idoneità in sé, bensì per via del contesto relazionale che quell'attività comporta.

Negli Stati Uniti, invece, Bill Clinton nel 1993 istituì la politica del **Don't Ask Don't Tell**, secondo la quale era vietato chiedere o dichiarare l'orientamento sessuale per le persone arruolate nell'esercito americano. Barack Obama la ha abbandonata nel 2011. Oggi gli uomini e le donne dell'esercito statunitense possono tranquillamente dichiarare il proprio orientamento sessuale.

Sessismo

Il sessismo della lingua riguarda le asimmetrie di genere che vengono compiute nelle consuetudini linguistiche, che raramente sono delle regole, non tanto con l'intenzione manifesta di discriminare ma piuttosto come il riflesso di una mentalità che considera uno dei due sessi (quello maschile) migliore, esemplare, universale.

Il sessismo è l'espressione di una discriminazione che c'è prima nella società ma la lingua data la sua portata simbolica si fa veicolo della discriminazione visto che noi "pensiamo" con la nostra lingua.

Uno dei primi esempi di sessismo è l'impiego del genere maschile come neutro.

Cioè quella consuetudine di usare il maschile per sottintendere entrambi i generi:

i bambini (sottinteso "e le bambine"), *i ragazzi* (sottinteso "e le ragazze"), consuetudini che sono così consolidate non solo da non accorgersi della loro natura discriminatoria ma data talmente per scontate da difenderle coi denti quando le si fa notare.

Non sempre è possibile sottrarsi al sessismo di una lingua in maniera elegante. L'attenzione che certe persone e associazioni lgbt hanno posto al problema ha prodotto delle

convenzioni linguistiche di facciata che appesantiscono la lingua senza risolvere il problema, meglio, senza costituire davvero una sensibilità antisessista.

Scrivere “tutti/e” o “tutt*” per riferirsi a tutti (gli uomini) e tutte (le donne) non costituisce una soluzione elegante e davvero dirimente.

Molto meglio scrivere e usare termini che si riferiscono davvero a entrambi i generi, come, per rimanere nell'esempio, a “tutte le persone” al posto di tutti, o tutti/e o tutt*.

Diversi protocolli sono stati approntati negli ultimi anni in moltissimi assessorati comunali alle pari opportunità suggerendo parole da evitare o espressioni con le quali aggirare il sessismo.

C'è anche un documento della comunità europea dall'infelice titolo *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo* che tradisce un fraintendimento di fondo.

Chi solleva la questione del sessismo della lingua non addita il fatto che nella lingua si distinguano i sessi che invece non dovrebbero essere distinguibili chiedendo un linguaggio neutro come è successo per esempio con l'infelice soluzione di adottare **genitore**, al maschile singolare, che in italiano significa padre e NON madre, per permettere alle **famiglie omogenitoriali** (vedi) di annoverare anche il padre elettivo o la madre elettiva.

Chi critica il sessismo della lingua chiede al contrario che vengano rappresentati nella lingua **sempre entrambi i generi** anche quando si parla a un pubblico indistinto.

Sono molti gli accorgimenti semplici, eleganti che si possono applicare senza violentare affatto la lingua italiana.

Evitare l'uso del maschile come *genere neutro* è possibile, praticabile e non sempre difficile. Si può scrivere **l'infanzia** invece di **i bambini**, sottintendendo le bambine; si può scrivere **la prole** (come si è fatto in questo documento) invece di scrivere **i figli** sottintendendo le figlie; così come si può scrivere **il genere umano** invece di **l'uomo** intendendo gli uomini e le donne.

La lingua è abbastanza ricca da ovviare a certe trappole grammaticali.

Così invece di scrivere tutti e tutte, o tutti/e o tutt* si può scrivere **tutte le persone**.

Lo stesso vale per **il corpo docente** invece che professori e professoressa, **corpo studentesco** invece che studenti e *studentesse* e così via.

Così come ci si può sottrarre senza apportare cambiamento alcuno alla lingua evitando di usare l'inutile articolo determinativo davanti ai cognomi di donne (*la Boldrini, la Montalcini*), volto a specificare il sesso delle donne e mai quello degli uomini evidentemente *sentito* come genere per eccellenza. Così facendo si attua una *asimmetria di genere* (*la Boldrini* ma non *il Berlusconi*) che non ha ragione d'essere se non sottolineare una eccezionalità della presenza femminile in ambiti una volta di esclusivo appannaggio maschile che ormai non ha più ragione di essere (le donne in parlamento ci sono dal 1948).

Un problema simile si presenta nei nomi che indicano cariche pubbliche dove il maschile prevale anche quando la lingua prevede il femminile.

Così si legge ancora *addetto stampa* riferito a una donna (invece di *addetta*) o *ministro* (invece di *ministra*).

Il sessismo purtroppo non si esaurisce in questi esempi di genere grammaticale ma coinvolge anche consuetudini descrittive e argomentative investendo il linguaggio di una forte connotazione simbolica che inquadra gli uomini e le donne in una scala gerarchica.

Molti sono i casi in cui anche quando si parla della professione di una persona se la persona in questione è una donna si fa sempre riferimento al suo aspetto fisico, alla sua avvenenza, al suo modo di vestire, anche quando ci si sta riferendo alla professione (*ma che bella avvocata!*) commenti che per un maschio non ci sognerebbero mai di fare (*ma che bel professore!*) tradendo un maschilismo che vede la donna sempre come oggetto del piacere maschile e mai come un **soggetto politico** in grado di autodeterminarsi ed eccellere in tutti quei campi una volta socialmente di appannaggio esclusivamente maschile.

Molte sono le letture consigliate per un argomento vasto che qui non possiamo che limitarci ad accennare.

Il primo e più importante e ormai storico testo è l'introvabile **Il sessismo della lingua italiana** di Alma Sabatini edito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri dipartimento per l'informazione e l'editoria 1987 (1993).

La cura di esprimersi in un linguaggio non sessista contribuisce a liberare le persone da ogni pregiudizio perché chiedere rispetto in nome del pluralismo di genere e di orientamento sessuale ma continuare a usare il maschile come genere neutro (che nella lingua italiana non esiste) non è un errore imperdonabile ma una profonda contraddizione politica, logica, di civiltà.

Sodomia

Termine biblico che richiama il noto episodio dell'incendio della città di Sodoma che si riferisce a diverse pratiche sessuali che non hanno come finalità la procreazione. Non solamente il sesso anale dunque ma anche il sesso orale, qualunque sia l'assortimento sessuale della coppia che li pratica.

In molti Stati africani (Congo, Uganda) la sodomia è vietata per legge. In alcuni Stati nordamericani (Texas) è stata dichiarata illegale anche tra adulti consenzienti fino a una recente sentenza della Corte suprema (ottobre 2013).

Non è sinonimo di omosessualità né di sesso tra uomini. Dante nei canti XIV e XV dell'Inferno annovera oltre a sodomiti omosessuali, come Brunetto Latini, sodomiti eterosessuali come Iacopo Rusticucci, Tegghiaio Aldobrandi e Guido Guerra.

Evitare ogni uso in tal senso.

Pederastia

Dal greco *pais* "ragazzo" ed *erastès*, "amante" indica una relazione di carattere erotico ed affettivo stabilita tra una persona adulta e un adolescente. Nella cultura greca antica la pederastia era una vera e propria istituzione sociale di fatto ed aveva un'importante funzione educativa e formativa. Il significato di pederastia è pertanto da distinguere nettamente da quello di **pedofilia** (ossia il desiderio sessuale nei confronti di un bambino o una bambina in età impubere), la cui pratica è punita penalmente.

Secondo la legge italiana, i rapporti sessuali sono illegali quando vengono compiuti con una persona sotto l'età del consenso, che in Italia è fissata in generale a 14 anni, mentre sale a 16 qualora la persona adulta si trovi in una posizione di possibile influenza sul e sulla minore (corpo insegnante, sacerdote, allenatore e allenatrice, medico, etc.).

Queer

Termine offensivo col quale ci si riferisce nel mondo anglofono agli uomini omosessuali (letteralmente significa *strano, bizzarro*).

E' stato recuperato dalla comunità lgbt come termine positivo di rivendicazione con un percorso analogo a quello della parola **Lesbica** (vedi).

Da questa prospettiva **Queer** si riferisce alla matrice comune che c'è negli orientamenti sessuali e nelle identità di genere non eteronormate, cioè non basate sul **binarismo di genere** (vedi). **Queer** si riferisce ai comportamenti affettivi e sessuali delle persone non monogame e non eterosessuali.

Un termine ombrello dalla forte matrice politica a cominciare dall'uso che ne fece nel 1990 il collettivo newyorkese **Queer Nation**.

Queer non è dunque un mero sinonimo di **lgbt** (vedi) cioè delle persone Lesbiche, Gay, Bisex e Trans ma connota le persone e i gruppi politicamente attivi, che rifiutano le attuali categorizzazioni degli orientamenti sessuali in gay, lesbica, bisessuale ed eterosessuale, percependole come un adeguamento all'eterosessismo su cui verrebbe specularmente a costruirsi una **omormatività**. Per questa teoria l'orientamento sessuale è *mobile* e supera sempre il determinismo della categorizzazione e contrapposizione eterosessuale/omosessuale.

Essendo il suo significato originario offensivo ancora forte è una parola da usare riferendosi agli ambiti politici in cui Queer entra come termine ombrello.

Non va usata come un sinonimo di omosessuale.

Famiglia, famiglie

Termine che indica sia il legame fra due persone che hanno contratto matrimonio, sia le “famiglie di fatto” ovvero quelle formate da persone che vivono sotto lo stesso tetto condividendo diritti e doveri quotidiani.

Secondo la legislazione italiana sulla **famiglia anagrafica**, legge 1228/54 e DPR 223/89, le famiglie sono costituite da “un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune”. Il termine **convivente** in Italia trova in riferimento nella nozione di famiglia anagrafica, art.4, DPR 223/89.

Al momento le coppie di fatto, dello stesso o di sesso diverso, non hanno alcun riconoscimento giuridico al di fuori della famiglia anagrafica.

Per tutelarsi si può ricorrere ad alcuni *espediti legali* come **l'adozione di una persona maggiorenne** per sistemare l'eredità con il fidanzato o la fidanzata.

L'adottante deve però avere almeno 35 anni (il giudice può far scendere l'età ai 30 anni) e almeno 18 anni di più rispetto la persona maggiorenne da adottare.

Qualche riconoscimento alle coppie di fatto rispetto ai diritti amministrativi riconosciuti alle coppie sposate è stato ottenuto grazie ad alcune sentenze della Corte Costituzionale (riguardo il diritto di subentro nel contratto, alcune norme sulle assicurazioni, alcune norme regionali, ecc.).

Alcune regioni, comuni ed enti locali che iniziano ad estendere attraverso i **registri per le unioni civili**(vedi) alcuni dei servizi di propria competenza anche alle coppie dello stesso sesso.

Tali registri non vanno confusi con le **unioni civili** (vedi) intese come istituto di un ordinamento giuridico statale.

La società reale mostra come le famiglie che si sono radicate nel tessuto sociale costituiscono una pluralità di famiglie non più riconducibili ad un modello unico.

Anche per le famiglie basate sulle coppie di sesso diverso dall'introduzione del divorzio in poi la configurazione non è solamente più quella di un padre e una madre genitori biologici (vedi) della prole ma vede anche famiglie mononucleari, con un solo genitore o genitrice.

Ci sono poi le **famiglie ricomposte** quelle famiglie che vengono a comporsi dopo la separazione e il divorzio dei coniugi, comprendendo oltre ai genitori biologici, separati o divorziati, anche i compagni e le compagne (o i nuovi mariti e le nuove mogli) di mamma e papà e le **famiglie ricostituite** quelle che vedono oltre alla prole nata dalla attuale unione o matrimonio anche quella nata da unioni o matrimoni precedenti.

Anche chi pensa dunque che l'unica famiglia naturale sia quella formata da un uomo e una donna quando usa del termine *famiglia tradizionale* discrimina tutte le compagini familiari *etero* che non siano quella non separata di genitori biologici, escludendo chi non si sposa (famiglie di fatto, delle

quali lo stato oggi tutela solamente la prole che ha lo stesso status di quella nata da genitori coniugati) e chi si risposa, chi non fa figli o chi ne fa con più partner.

Dinanzi queste compagini familiari *etero* non si capisce perché si debbano discriminare le famiglie formate da persone dello stesso sesso e di qualsiasi identità di genere, così come quelle fondate sulle relazioni poliamorose.

Cosa succede quando il nuovo partner di papà è un uomo o la nuova partner di mamma è una donna?

Nascono le **famiglie omogenitoriali**, padri e madri che hanno avuto prole da precedenti relazioni con l'altro sesso e che ora vivono stabilmente con un o una partner del medesimo sesso dette **famiglie di seconda costituzione**.

Mentre **di prima costituzione** sono quelle famiglie la cui prole è nata nell'ambito della relazione tra partner dello stesso sesso tramite la procreazione assistita: inseminazione eterologa per le donne e **maternità surrogata o Gestazione per altri (GPA)** (sul modello dell'inglese *surrogate motherhood*) nella quale una donna porta avanti la gestazione per conto di una coppia di uomini (da evitare espressioni *giudicanti* come **utero in affitto**) per gli uomini, oppure, tramite l'adozione.

Procreazione assistita e adozioni per le quali, in Italia, le coppie dello stesso sesso devono andare all'estero perché nel nostro paese l'adozione è consentita solo alle coppie sposate di sesso diverso mentre, almeno fino a una recente sentenza della corte Costituzionale che ne ha dichiarato illegittimo il divieto, l'unica procreazione assistita consentita in Italia era quella omologa, cioè quella che utilizza gameti dei due coniugi e non quelli di donatori e donatrici che rimangono nell'anonimato.

Anche con la nuova sentenza però rimane intatto il divieto di accesso alle tecniche di fecondazione per le persone single e per le coppie dello stesso sesso.

In Italia le **adozioni** sono consentite solamente alle coppie sposate e non ai singoli individui.

Per farlo adesso sono costrette ad andare all'estero.

Le famiglie omogenitoriali, come ogni altra coppia di fatto, non hanno alcuna tutela legale. All'estero invece anche le persone single possono adottare.

Le coppie dello stesso sesso in Italia potrebbero ricorrere all'adozione solamente se il matrimonio venisse esteso anche alle coppie dello stesso sesso.

Per farlo adesso sono costrette ad andare all'estero.

Le famiglie omogenitoriali non hanno alcuna tutela legale.

Non solo per il loro legame affettivo che non è riconosciuto in nessun modo dallo Stato ma, soprattutto, per la tutela del cogenitore o cogenitrice, quel papà o quella mamma cioè che non sono genitori biologici o adottivi ma che per il bambino o la bambina sono un altro papà o un'altra mamma mentre per lo Stato italiano non esistono e non è riconosciuto loro alcun diritto legale verso la prole.

Così alla morte del padre o della madre biologici o legali i compagni e le compagne di quel padre o quella madre non hanno alcun diritto legale sulla prole cresciuta insieme e spetta al giudice stabilirne l'affido se ai cogenitori piuttosto che a un o una parente dei genitori biologici.

Ci son sempre cittadini e cittadine di serie A e cittadini e cittadine di serie B.

La famiglia omogenitoriale non qualifica necessariamente l'orientamento sessuale dei genitori come omosessuale, visto che uno o entrambi i membri della coppia possono essere bisessuali.

Non usare, quindi, l'espressione *famiglie gay* e tenere presente che anche l'espressione *famiglie omosessuali* soffre sempre dell'ambiguità tra il significato di "omosessuale" in quanto "gay" o "lesbica" e il significato etimologico di "dello stesso sesso".

È preferibile dire quindi "famiglie omogenitoriali" o "famiglie arcobaleno" oppure *coppie dello stesso sesso*.

E' bene, inoltre, menzionare la relazione genetica tra genitori e la prole o le tecniche di concepimento solo quando la cosa è strettamente pertinente alla notizia da dare.

Genitori

Al plurale significa, sessisticamente al maschile, padre e madre, al singolare indica esclusivamente il padre.

Insieme a **padre** e **madre**, **genitore** e **genitrice** è l'unica parola corretta per indicare una persona gay, lesbica bisex o transgender che cresce la prole sia in coppia che da single, sia essendo il **padre biologico** o la **madre biologica** sia essendo il padre adottivo o la madre adottiva sia essendo il padre elettivo o la madre elettiva, cioè il *cogenitore* o la *cogenitrice* che, pur non avendo legami biologici o legali (il suo ruolo non essendo riconosciuto dallo Stato italiano) cresce la prole assieme al o alla partner.

Specificare il legame tra madre padre e prole, se biologico, legale o elettivo solo quando necessario e pertinente alla notizia che si vuole dare.

Per accogliere nei documenti riguardanti le attività amministrative dei comuni (iscrizioni agli asili nido, etc.) la modulistica che prevede l'attestazione di genitorialità a un uomo e una donna, padre e madre, è stata modificata per accogliere anche quelle famiglie che sono composte da due mamme o due papà.

La soluzione adottata invece di enfatizzare le differenze e permettere di scrivere due volte la parola mamma o la parola papà, si è attestata su una soluzione di neutralità di genere con un termine genitore (in alcuni casi gerarchicamente declinati in *Genitore 1* e *Genitore 2*) da usare indistintamente in ogni compagine familiare. Un classico esempio di neutro maschile sessista che, nelle buone intenzioni di chi lo ha scelto, perpetua una pratica della lingua da scoraggiare. Un esempio infelice perché dà modo a chi critica l'omogenitorialità di dimostrare gli effetti deleteri della fantomatica e artatamente fraintesa *teoria del gender* (vedi) pretendendo una inesistente volontà di cancellare le

differenze tra i generi.

Alcune madri si sono rifiutate di firmare nello spazio "genitore" (con o senza I) ripristinando la parola "madre".

Naturalmente questo gesto di buon senso linguistico e lessicale non è l'espressione di una critica all'omogenitorialità come ha sostenuto chi difende la famiglia tradizionale ma esprime *solamente* una critica alla neutralità di genere nella modulistica adottata dai comuni. Scrivere due volte la parola mamma, due volte la parola papà, o una volta entrambe le parole rimane la maniera più inclusiva, rispettosa e di buonsenso per attestare la compagine familiare della prole italiana.

Genitorialità delle coppie dello stesso sesso

Secondo la ricerca **Modi di** dell'*Istituto Superiore di Sanità* a cui hanno collaborato anche *Arcigay* e *Arcilesbica* nel 2005, sono circa 100.000 i bambini che vivono in famiglie omogenitoriali di prima e seconda costituzione.

Fra tutte le obiezioni possibili alla prole delle coppie dello stesso sesso, anche per le adozioni, ce n'è una che sembra incontrovertibile.

La prole per crescere bene ha bisogno di una madre e di un padre.

Lo si è ribadito anche nel 2011 in seguito a una sentenza della corte di Cassazione che apriva le adozioni anche alle persone single.

In quell'occasione l'**Associazione Italiana di Psicologia** ha smentito questo luogo comune spiegando come l'affermazione secondo cui i bambini, per crescere bene, avrebbero bisogno di una madre e di un padre, non trova *riscontro nella ricerca internazionale sul rapporto fra relazioni familiari e sviluppo psicosociale degli individui. (...) il benessere psicosociale dei membri dei gruppi familiari non (...) [è] legato alla forma che il gruppo assume, quanto alla qualità dei processi e delle dinamiche relazionali che si attualizzano al suo interno.*

Nel 2013 l'**American Academy of Pediatrics (Aap)** ha pubblicato un importante documento in cui, oltre a ribadire le conclusioni di una ricerca pubblicata nel 2006 («adulti coscienti e capaci di fornire cure, siano essi uomini o donne, etero o omosessuali, possono essere ottimi genitori»), si documentano trent'anni di ricerche che dimostrano che l'essere cresciuti da genitori lesbiche e gay o da coppie dello stesso sesso non danneggia la salute psicologica della prole e che «il benessere dei bambini e delle bambine è influenzato dalla qualità delle relazioni con i genitori, dal senso di sicurezza e competenza di questi e dalla presenza di un sostegno sociale ed economico alle famiglie».

La prole, insomma, ha certamente bisogno di determinate **funzioni genitoriali**, ma non è detto che per garantirle sia necessaria una coppia di sesso diverso. Le funzioni genitoriali sono un concetto cardine in psicologia. Non si parla più di ruoli materno o paterno, ma di funzioni (es. protettiva, affettiva, regolativa, normativa, comunicativa, ecc).

Bisogna in ogni caso capire che cosa si intende per figura materna e figura paterna. Perché spesso le figure genitoriali si riferiscono a ruoli di genere predeterminati (vedi).

Oggi i padri svolgono funzioni che fino a 30 anni fa erano considerate di esclusiva competenza materna come cambiare i pannolini, dondolare la carrozzina e dare da mangiare alla prole.

Registro delle unioni civili

Istituto amministrativo degli enti locali, comunali, provinciali, regionali tramite il quale gli enti locali erogano a tutte le coppie di fatto, comprese quelle dello stesso sesso, una serie di servizi, e di sostegni previsti per le famiglie. Da non confondere con le unioni civili che sono invece un istituto Statale che tutela le coppie di fatto a livello nazionale.

Chi non vuole l'estensione del matrimonio anche alle coppie dello stesso sesso porta come "prova" lo scarso numero di persone che si iscrivono a questi registri locali (come non fossero solo degli istituti amministrativi) la cui importanza primaria è di ordine simbolico e non hanno nulla a che fare con l'**unione civile** (vedi) che, a sua volta, ha poco a che fare con il matrimonio.

Unioni civili

Espressione che indica una serie di istituti giuridici diversi, sia ipotizzati che attualmente in vigore, che riconoscono alle coppie dello stesso sesso o di sesso diverso, alcuni dei diritti delle coppie sposate, come, per esempio, i PACS francesi.

In altri paesi, come la Germania, le unioni civili (*civil partnership*) riguardano esclusivamente le coppie omosessuali con una serie di diritti non pienamente equivalenti a quelli del matrimonio.

Istituire una *civil partnership ad hoc* esclusivamente per le coppie omosessuali è un modo di discriminare le persone, perché non si applica il principio di uguaglianza, creando un istituto di "serie B" rispetto al matrimonio consentito solamente alle coppie di sesso diverso. Questo, naturalmente, non deve far dimenticare che in molti Paesi il PACS è stato uno strumento di passaggio per raggiungere la piena uguaglianza. In Italia, la prima proposta di legge sul PACS discussa alla Camera risale al 2002, ed è presentata da Franco Grillini alla Camera come primo firmatario in occasione del Pacs di una coppia di uomini celebrato all'ambasciata di Francia a Roma (l'8 luglio di quell'anno viene presentata la prima Proposta di Legge sul matrimonio tra persone dello stesso sesso sempre con Grillini come primo firmatario). Nel 2008 venne proposto il disegno di Legge sui DICO (diritti-doveri di convivenza) da parte del governo Prodi, che presentava tuttavia molteplici problematiche. Negli ultimi anni sono state presentate alcune proposte per l'estensione del matrimonio civile anche alle coppie dello stesso sesso senza un significativo dibattito parlamentare. A tutt'oggi la discussione si trascina stancamente nella Commissione Giustizia del Senato dove la discussione sulle Unioni Civili è stata separata da quella sul matrimonio egualitario.

Matrimonio

Chi lotta per ottenere l'estensione del matrimonio anche per le coppie dello stesso sesso vuole gli stessi diritti e obblighi legali che derivano dal matrimonio già in vigore non cerca alcuna variazione su quei diritti.

Perciò non c'è bisogno di distinguere il matrimonio tra persone dello stesso sesso con nessun aggettivo, perché si tratta dello stesso matrimonio, l'unico esistente, esteso anche alle coppie dello stesso sesso.

Fino ad ora (maggio 2014), nel mondo, i Paesi che riconoscono il matrimonio tra persone dello stesso sesso sono: Paesi Bassi, Belgio, Spagna, Norvegia, Svezia, Portogallo, Islanda, Danimarca, Francia, Regno Unito, Canada, Stati Uniti (17 stati), Città del Messico, Argentina, Israele, Brasile, Uruguay, Sud Africa, Australia, Nuova Zelanda.

Quando si ha la necessità di fare distinzioni tra l'assortimento sessuale della coppia sposata evitare di chiamarlo *matrimonio gay* perché è una distinzione impropria (non tutte le persone di una coppia dello stesso sesso sono necessariamente gay e lesbiche), tanto meno matrimonio *tra gay*, e chiamarlo **matrimonio tra persone dello stesso sesso**.

Per brevità, soprattutto nei titoli di giornale, si può usare l'espressione *matrimonio egualitario*. Evitare anche l'espressione matrimonio omosessuale, perché non è il matrimonio a essere *dello stesso sesso* ma casomai lo sono le persone che si sposano...

Omofobia, transfobia, lesbofobia, bifobia

Nonostante l'etimo infelice - "paura dello stesso", dal greco "Omoios" (stesso, uguale) e "phobos" (paura) - l'omofobia non individua una paura irrazionale e patologica come per tutte le altre fobie ma indica una **forma di odio e discriminazione simile al razzismo**, secondo la quale le persone omosessuali (omofobia), transessuali e trans gender (transfobia), lesbiche (lesbofobia) e bisessuali (bifobia) non meritano gli stessi diritti delle altre persone perché sono inferiori, sbagliate o malate (stigma sociale).

Questo stigma sociale induce una paura nei maschi di essere considerati omosessuali perché essere omosessuali per il maschi vuol dire essere considerati delle *femminucce* che, nel sistema ideologico patriarcale, equivale a qualcosa di negativo *di per sé*.

Per le donne invece essere considerate dei *maschiacci* ha in sé qualcosa di meno negativo perché una donna maschiaccio avendo in sé qualcosa del maschio, ha in sé qualcosa di positivo, è dunque coraggiosa e forte a differenza del maschio *femminuccia* che è codardo e debole. D'altronde quando per insultare un uomo gli si dà del *frocio* ciò non significa che lo si considera davvero una persona omosessuale. L'insulto vale di per sé, proprio come quando diamo della prostituta a una donna.

L'omofobia non coinvolge dunque esclusivamente le persone omosessuali ma anche tutte quelle persone che, derogando dagli stereotipi di genere (vedi 17), **vengono percepite come "strane"** (queer) **e considerate omosessuali.**

L'omofobia, dunque, **può colpire chiunque di noi** non solo in base al nostro effettivo orientamento sessuale ma anche solo per lo scarto tra il nostro comportamento e il nostro aspetto in relazione alle aspettative che derivano dal nostro genere di appartenenza.

L'odio feroce contro le omosessualità nasce dal fatto che quello che una volta si faceva di nascosto e senza mettere in discussione l'**eterosessismo** (vedi), adesso avviene alla luce del sole e mette in discussione il patriarcato maschilista e misogino delle istituzioni eterosessuali.

C'è omofobia ogni volta che si esprime un qualsiasi **giudizio negativo** nei confronti dell'omosessualità (omofobia pregiudiziale) .

Sono omofobiche le **convinzioni personali e sociali contrarie all'omosessualità**, come la convinzione che l'omosessualità sia patologica, immorale, socialmente pericolosa o invalidante.

E' omofobico manifestare insofferenza nei confronti di ogni comportamento omosessuale e contro le rivendicazioni sociali e giuridiche delle persone omosessuali, nello stesso modo in cui sono razziste le convinzioni personali e sociali che asseriscono la superiorità di una razza su di un'altra. (omofobia discriminatoria)

Purtroppo molte persone pensano che solamente la violenza fisica sia omofobica e considera l'espressione delle idee discriminatorie o i comportamenti che attuano queste discriminazioni come pensieri e comportamenti legittimi che rientrano nei diritti di opinione e pensiero.

Dobbiamo imparare che c'è omofobia anche in una barzelletta, o quando ci lamentiamo che le persone omosessuali "ostentano", ogni volta in cui le distinguiamo rispetto le persone eterosessuali.

Da più parti si è suggerito di usare il concetto multidimensionale di **omonegatività**, secondo il quale l'omofobia in senso stretto sarebbe solo un elemento nel contesto più ampio di atteggiamenti negativi che coinvolgono il piano sociale, culturale, legale e morale.

L'*omonegatività* sottolinea la disposizione negativa, personale e/o collettiva, psicologica e/o sociale, nei confronti delle persone e delle esperienze omosessuali molto meglio di una parola che ricalca il suo etimo su una paura irrazionale.

Infine c'è l'**omofobia interiorizzata**, quella che fa odiare la propria omosessualità perché tutti e tutte cresciamo in una società omofoba. Spesso ci si dimentica che l'omofobia interiorizzata nasce da pressioni sociali esterne e c'è chi crede che ci sono delle persone gay lesbiche e bisex che non si accettano come se l'omosessualità fosse qualcosa di *invalidante di per sé* e non crei problemi perché discriminata e considerata negativamente dalla società.

E' omofobica anche *la retorica della scoperta* quando si chiede a un gay o una lesbica *come hanno scoperto la propria omosessualità* parlandone nei termini, quasi, di una malattia invalidante.

Invece di parlare di quando si è scoperto che ci piacciono le persone dello stesso sesso sarebbe

meglio raccontare la prima volta che ci siamo innamorati e innamorata, o che ci siamo messi con un ragazzo o messe con una ragazza.

Eterosessismo\eteronormatività

La costruzione gerarchica e oppositoria dei ruoli di genere che vede la donna funzione ed espressione dei desideri e delle esigenze dell'uomo. La convinzione che nell'"essere uomo" ci sia solamente il desiderio per la donna e nell'"essere donna" ci sia solo il desiderio dell'uomo, escludendo le omosessualità come opzione di default considerandole un *accidente* da tollerare e tutelare come minoranza che non mette in discussione la norma eterosessuale, ma, come eccezione, la conferma presumendo che l'eterosessualità sia l'unico orientamento sessuale legittimo, o che sia comunque superiore a quello omosessuale.

Omonormatività

Nelle teorie e nei movimenti **Queer** (vedi) l'omonormatività indica il fatto che il movimento lgbt si "accontenta" di entrare a far parte della normalità borghese tramite l'estensione delle istituzioni borghesi (matrimonio, famiglia, adozioni, prole) anche alle persone lgbt senza mettere in discussione il patriarcato che sta alla base della distinzione dei vari orientamenti sessuali, visto che, nell'ottica di questa teoria politica, gli orientamenti sessuali sono mobili.

Pinkwashing

Letteralmente "lavata di rosa", indica l'uso strumentale che alcuni Stati farebbero delle politiche a favore delle persone lgbt (accesso al matrimonio, alla procreazione assistita, etc.) per *giustificare* la propria politica estera.

Una critica politica contorta e non esplicita, che rischia di sminuire l'importanza delle rivendicazioni delle persone lgbt, che non sono affatto accessorie.

Coming out

Versione abbreviata dell'espressione inglese *coming out of the closet* (lett. "Uscire fuori dall'armadio a muro, dallo sgabuzzino")

E' quel momento in cui una persona fa sapere a coloro che gli stanno attorno, famiglia, amici, ambiente lavorativo, scuola, università, il suo orientamento sessuale precedentemente non manifestato o tenuto nascosto. Spesso, soprattutto dai media, confuso con **outing** (vedi).

Il *coming out* è un momento decisivo per le persone non eterosessuali che costruiscono anche in questo modo una legittimità e una visibilità (vedi) in una società che considera l'omosessualità e la bisessualità come una condizione di *diversità* da tenere nascosta.

Outing

Da “out of the closet”. Rivelare pubblicamente l'orientamento sessuale di un personaggio pubblico che lo mantiene nascosto ed assume comportamenti omofobi per ragioni di potere e di carriera personale in luoghi e organizzazioni omofobe (chiese, partiti di destra ecc).

Non si fa outing per “esporre al pubblico ludibrio” una persona per via del suo orientamento sessuale gay o lesbico ma per contribuire alla percezione pubblica che l'omosessualità è molto più diffusa di quanto non lo si pretenda e che non c'è nulla da nascondere al suo riguardo.

I primi a fare questo uso politico dell'outing sono stati Taylor Branch negli anni '80 e Michelangelo Signorile negli anni 90 con una rubrica mensile sulla rivista americana *The Advocate*. Pratica politica controversa (il diritto a non dichiararsi non può essere violato) che trova la sua natura più profonda nel fatto che essere personaggi pubblici e non dichiarati costituisce un veicolo di discriminazione e giudizio negativo (soprattutto se ci si finge etero millantando flirt inesistenti con persone dell'altro sesso). Il diritto alla "non dichiaratezza" lo si perde quando si fanno pubblicamente affermazioni contro le omosessualità e poi nel privato si adotta un comportamento omosessuale.

Oggi il termine in inglese ha un significato più lato, quello di rendere pubblico un fatto personale di un individuo che vorrebbe mantenerlo segreto non necessariamente collegato all'orientamento sessuale.

Outing non è sinonimo di Coming Out (vedi) nonostante la stampa italiana e anche molte persone omosessuali usino i due termini come sinonimi.

Triangolo rosa

Era il marchio col quale i nazisti contrassegnavano gli omosessuali internati nei campi di concentramento; il triangolo rosa era cucito sulle divise da internati che non potevano mai essere tolte. Le lesbiche erano invece annoverate tra le persone dal comportamento asociale in quanto donne che amavano donne e non procreavano; erano costrette a portare cucito sulle divise un triangolo nero.

Oggi il triangolo rosa è un simbolo dell'orgoglio gay e viene, usato con la punta rovesciata verso il basso, per ricordare le persecuzioni naziste.

Bandiera rainbow o Bandiera arcobaleno

Una bandiera composta da sei strisce orizzontali della stessa dimensione di colore rosso, arancio, giallo, verde, blu e viola, che simboleggia il valore delle differenze e del pluralismo e rappresenta l'orgoglio (*pride*) delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, asessuali e intersessuate.

Il termine “rainbow” o “arcobaleno”, per questo motivo, viene usato a volte come aggettivo per definire temi, oggetti o fenomeni relativi alla comunità LGBTQAI (vedi acronimi) facendo delle differenze e del pluralismo un denominatore comune.

Pride (Orgoglio)

Versione abbreviata di *Gay Pride* (orgoglio omosessuale) espressione con la quale si indicano comunemente le celebrazioni commemorative dei **moti di Stonewall** (vedi) del 28 giugno del 1969. Hanno normalmente luogo a giugno.

Stonewall

The Stonewall Inn è il nome di un locale del quartiere Greenwich Village della città di New York dove il 28 giugno del 1969 le persone omosessuali e trans reagirono all'ennesima provocazione della polizia (arresti, perquisizioni personali, richiesta di prestazioni sessuali).

Furono soprattutto le persone trans (o, come si diceva allora, *travestite*) a reagire ai soprusi della polizia. Anche per questo, ancora oggi, durante i Pride ci si veste da donna, per ricordare le travestite come Sylvia Rivera. Anche se la rivolta di Stonewall non è stata la prima manifestazione di protesta ci si riferisce ai *moti di Stonewall* come alla nascita della movimento moderno per i diritti delle persone lgbt.

LGBTQAI acronimo

E' l'acronimo più diffuso come termine collettivo per riferirsi alle persone Lesbiche, Gay, Bisessuali e Trans. Molte sono le varianti, a seconda dei paesi di riferimento, la Spagna, e tutti i Paesi di lingua ispanica hanno un loro LGTB con una inversione logica nell'ordine, che anticipa le persone Trans (identità di genere) a quelle Bisessuali (uno degli orientamenti sessuali). L'Italia usa spesso GLBT, antepoendo il maschile gay al femminile Lesbica.

L'uso degli acronimi è preferibile nel momento in cui ci si riferisce alle **persone** discriminate, utilizzando anche il termine “comunità”. Quando invece si parla di “movimento” è preferibile spostare l'attenzione sulle **rivendicazioni**, utilizzando quindi espressioni come “movimento per i diritti civili”, o “Coordinamento/comitato per il Pride” (a seconda della città di riferimento, ad esempio Coordinamento Torino Pride).

Nel momento in cui ci si vuole invece riferire agli **argomenti**, alle questioni legate all'*orientamento sessuale e all'identità di genere* l'acronimo esaurisce sostanzialmente l'ampia gamma di argomenti che riguardano l'identità sessuale.

Quel che importa è la visibilità della comunità di riferimento che viene discriminata e il diritto di tutte e tutti all'autodeterminazione e alla tutela contro ogni forma di esclusione o discriminazione

Al nucleo originale LGB sono state aggiunte nel tempo all'acronimo altre lettere.

La T che un tempo indicava le persone transessuali adesso indica il termine **Trans** che sottende tanto le persone Transessuali quanto le persone Transgender e, in quanto parola ombrello, contiene al suo interno lo specifico transessuale.

Alcune associazioni rivendicano la presenza della doppia T LGBTT per rappresentare entrambe alle quali si aggiunge una terza T (nella cultura statunitense) LGBTTT dei *Two Spirits* termine col quale alcune culture indiane autoctone indicano le varianze di genere nelle loro riserve ed è parzialmente sovrapponibile a transgender.

Altre lettere si sono aggiunte nel tempo.

La Q di **Queer** (vedi) che è un altro termine ombrello con cui ci si riferisce agli orientamenti sessuali non etero sottraendosi però anche agli stereotipi con cui si sono andate a codificare le omosessualità in gay lesbiche (e bisex) rigidamente concepiti e separati.

Altre associazioni e gruppi politici interpretano la Q come **Questioning** cioè quelle persone che si stanno ancora interrogando sul proprio orientamento sessuale (o identità di genere). Ancora più di recente è stata aggiunta la lettera I che si riferisce alle persone **intersessuate**. C'è chi pretende che la I di Intersex rientri nel termine ombrello transgender ma è una semplificazione impropria.

Infine la lettera A è venuta a far parte dell'acronimo che per esteso risulta LGBTQAI. La A sta tanto per le persone **Asessuali** (vedi) quanto per quelle Straight **Allied** cioè le persone etero gay solidali (letteralmente etero *alleanze*).

Se da un lato le critiche nei confronti dell'allargamento a dismisura dell'acronimo LGBT sono condivisibili, bisogna ricordare che l'acronimo nasce nel tentativo di individuare specifici punti di vista coi quali denunciare la discriminazione e l'esclusione delle persone non eterosessuali.

La resistenza a introdurre nell'acronimo le lettere A e I denota uno scarso senso di inclusione che in desidera mettere in discussione l'eterosessismo rappresenta una posizione almeno contraddittoria.

Visto che spesso per meri motivi di argomento si usa indicare le questioni riguardanti il singolo orientamento sessuale con l'acronimo abbreviato LGB e viceversa quando si parla di questioni inerenti esclusivamente al transessualismo si parla di persone T anche le lettere A ed I possono essere menzionate o meno a seconda degli argomenti di cui si parla.

Anche perché le persone I e A non sono necessariamente LGBTQ potendo anche essere Etero.

Dunque l'acronimo più inclusivo è l'esteso LGBTQAI (così lo annovera per esempio Lorenzo

Bernini nel suo *Apocalissi Queer*), può essere abbreviato a LGBTQT quando si parla di questioni legate strettamente all'identità di genere e all'orientamento sessuale e a LGBTQ quando si parla solamente di orientamenti sessuali.

Mai come in questo caso dobbiamo farci condurre dal buon senso nell'uso dell'acronimo che, se ha il vantaggio della stringatezza, va esplicitato nelle sue singole componenti ogni volta che se ne ha lo spazio e l'opportunità.

Luoghi di socializzazione

Molte persone, tanto etero quanto omo, percepiscono l'idea dei luoghi di socializzazione lgbt come una forma di auto ghettizzazione, dimenticando che finché le omosessualità non verranno percepite come *opzioni di default* e dunque il corteggiare una persona dello stesso sesso un'azione lecita e non un insulto implicito perché si starebbe insinuando che la persona corteggiata sia omosessuale - entro i termini in cui è lecito per una donna corteggiare un uomo e viceversa - i luoghi di socializzazione *gayfriendly* saranno necessari.

Quando chiedere a un giovane *ma tu hai un ragazzo?* sarà vissuto con la stessa spontaneità con cui gli si può chiedere se ha la ragazza, quando chiedere a una giovane *ma tu hai una ragazza?* sarà vissuto con la stessa spontaneità con cui le si può chiedere se ha il ragazzo, e la risposta sarà per entrambi altrettanto tranquilla: *sì ho il ragazzo no, ho la ragazza sì ho la ragazza, no, ho il ragazzo* i luoghi di socializzazione *lgbt* perderanno la loro ragione di essere.

Fino ad allora rappresentano uno strumento di integrazione per una società più accogliente e pluralista.

Locali gay/gayfriendly

Espressione utilizzata per definire i luoghi di incontro delle persone LGBT (vedi "acronimo"). L'espressione "locali gay" è da evitare, in quanto presuppone che le persone omosessuali si incontrino in luoghi strettamente riservati ed esclusivi *per loro*. Se ci riferiamo ai circoli ricreativi (vedi), essi sono certamente riservati a uomini o a donne, ma non necessariamente a persone omosessuali.

E' più corretto parlare quindi di locali "gayfriendly" o "rainbow", per sottolineare la loro inclusività. Ci sono molti locali che, capovolgendo il punto di vista, si dichiarano *eterofriendly*. Locali cioè dove il pubblico pur essendo prevalentemente lgbt accoglie anche persone etero.

Turismo gay/gayfriendly

Espressione utilizzata per definire le attività economiche nel settore del turismo che interessano le persone LGBT. Si riferisce a tutti gli operatori e alle strutture turistiche, dalle agenzie di viaggio agli enti del turismo, che operano rivolgendosi in maniera mirata al pubblico lgbt.

Come nel caso dei “locali gay”, è preferibile parlare di *turismo gayfriendly*, in quanto, lungi dall’essere una realtà autoreferenziale, questo settore del turismo punta proprio alla contaminazione tra diverse tipologie di pubblico.

Se le persone lgbt non hanno infatti particolari esigenze sono le strutture turistiche a non trattar loro con la stessa dignità (per cui può capitare di dover spiegare perché si chiede una stanza matrimoniale anche se si è una coppia dello stesso sesso...).

Il turismo lgbt sposta ogni anno in Italia 2,7 milioni di euro.

Circoli ricreativi

Sono luoghi in cui si svolgono attività ricreative e culturali (saune, bar, locali) nati in Italia all’inizio degli anni ‘80, con l’obiettivo di creare occasioni di incontro e socializzazione tra le persone LGBT. Ancora oggi continuano a rivestire un ruolo fondamentale a livello sociale, costituendo un luogo sicuro in cui persone di tipologie, età e fasce sociali le più diverse possono incontrarsi senza paura di essere giudicate. Nei circoli ricreativi, oltre a poter esprimere liberamente il proprio orientamento sessuale, le persone LGBT possono attingere a informazioni e servizi di varia natura, ad esempio in materia di prevenzione e salute. Per essere soci non è necessario dichiarare il proprio orientamento sessuale. I circoli ricreativi presenti in Italia sono prevalentemente riservati a uomini, ma esistono anche circoli riservati alle donne.

Associazioni\Associazionismo

Sin dagli anni 70, in Italia, ha preso forma il "movimento di liberazione sessuale", successivamente definito, "omosessuale" e LGBT. Tra le prime **associazioni** ricordiamo il "F.U.O.R.I." Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano; l'**Arcigay**, il cui primo circolo nacque a Palermo nel Dicembre del 1980 e trasformatasi poi in organizzazione nazionale nel 1985. Nel 1996 Arcilesbica (nata dentro Arcigay) ha assunto una identità autonoma. Nel 1998 è stata la volta di Gaynet, **associazione di operatori e operatrici lgbt della comunicazione**.

Le associazioni, nazionali e territoriali, svolgono un ruolo fondamentale nel rapporto con le Istituzioni, nel garantire assistenza e servizi alle persone, nel contrasto alle discriminazioni, costituendo per molte persone lgbt un irrinunciabile punto di riferimento per la socializzazione, per la programmazione culturale (rassegne di film, letture di libri), l'assistenza legale, psicologica e medica anche tramite linee telefoniche gratuite. Molte associazioni hanno un carattere nazionale che si organizza in comitati locali, altre hanno carattere cittadino e si inseriscono capillarmente nel tessuto sociale costituendo un collante irrinunciabile tra società reale e singole persone lgbtqai. Alcune di queste associazioni hanno un target specifico (riuniscono madri e padri di persone omosessuali, famiglie omogenitoriali, persone trans, etc.), in una logica di sensibilizzazione e non di

rappresentanza. Spesso purtroppo la stampa vede a queste associazioni, impropriamente, come ai portavoce ufficiali della comunità o del movimento lgbt in un'ottica corporativa e semplificatoria.

L'UNAR l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, sotto l'egida della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha istituito un **tavolo consultivo permanente** del quale fanno parte le seguenti associazioni:

- Comitato provinciale arcigay “chimera arcobaleno” Arezzo
- Ireos – centro servizi autogestito comunità queer
- Arcigay
- comitato provinciale arcigay “Ottavio Mai” Torino
- Aa.ge.do
- Parks - liberi e uguali
- Equality Italia rete trasversale per i diritti civili
- Ala Milano onlus
- Arci gay_lesbica omphalos
- Polis aperta
- di'Gay project – dgp
- circolo culturale omosessuale “Mario Mieli”
- Gay Center/Gay Help Line
- Famiglie Arcobaleno
- Arcilesbica associazione nazionale
- Rete genitori rainbow
- Shake lgbte
- circolo culturale Maurice
- associazione Icaro onlus
- circolo Pink
- Cgil nuovi diritti
- Mit – Movimento identità transessuale
- associazione radicale Certi Diritti
- avvocatura per i diritti lgbt Rete Lenford
- Gaynet.it
- i Ken
- consultorio Transgenere
- Libellula
- Gay Lib
- Anddos Associazione Nazionale contro le Discriminazioni da Orientamento Sessuale.

Cruising (da to cruise, *rimorchiare*)

Significa "rimorchiare". Indica anche un locale, bar, pub o una via, una zona, un parco dove è possibile incontrare uomini coi quali fare sesso gratuitamente, non per denaro.

Battere in senso “gay” significa cercare qualcuno che *ci sta*. I luoghi dove si batte in questo si chiamano anche luoghi di **battage**. Non c'è nessun riferimento alla prostituzione maschile.

I prostituti, cioè i ragazzi che concedono prestazioni sessuali ad altri uomini a pagamento che oggi chiamiamo anche **escort**, una volta per la maggior parte ragazzi etero (cioè che si fidanzano esclusivamente con donne) che hanno un *comportamento omosessuale* per denaro sono stati affiancati e numericamente superati da ragazzi omosessuali che si prostituiscono per altri omosessuali.

Luoghi di *battuage*

Il fatto che ci sono dei luoghi pubblici, nascosti e isolati, dove i maschi omosessuali possono incontrarsi per fare sesso gratuitamente non deve indurre a pensare che i gay siano più promiscui o che pensino più al sesso degli uomini etero. Per spiegare la comparsa di questi luoghi bisogna ricordare che fino agli anni ottanta del secolo scorso in molti paesi europei l'omosessualità era illegale e si rischiava la galera. Senza dimenticare che lo stigma, la disapprovazione morale, l'odio, erano diffusi come e più di oggi. La pressione legale e psicologica impediva alle persone omosessuali, uomini e donne, di trovarsi e frequentarsi liberamente, nessuno si fidava di incontrare i partner nei propri appartamenti.

I luoghi di battuage nascosti e poco frequentati sono relativamente sicuri, sia dallo sguardo sociale di disapprovazione, sia dai controlli della polizia (lo ripetiamo, l'omosessualità era un reato).

Il sesso impersonale nei luoghi pubblici ha il vantaggio di non sottoporre chi lo pratica al giudizio morale. In questi posti puoi non essere considerato fisicamente attraente ma nessuno disapproverà quel che sei.

SALUTE

Elenco delle parole contenute in questa sezione

Patologizzazione delle omosessualità

Stress da minoranza (Minority Stress) e Resilienza

Terapie riparative

Malattie sessualmente trasmissibili e loro prevenzione

ex gay

ex lesbica

MSM (Maschi che fanno Sesso con Maschi)

SALUTE

Patologizzazione delle omosessualità

L'omosessualità è stata considerata una malattia mentale dall'Organizzazione mondiale della Sanità fino al 1974 quando venne introdotta la distinzione fra **omosessualità egosintonica** (chi accetta la propria omosessualità) ed **egodistonica** (chi non la accetta).

Solo l'egodistonica veniva considerata ancora una malattia *da curare* (con terapie atte a *ripristinare* l'eterosessualità).

Solamente nel 1990 anche l'omosessualità è stata dichiarata una normale variante del comportamento umano.

L'egodistonia è ancora annoverata nel manuale diagnostico ma le persone egodistoniche vengono aiutate ad accettare la propria omosessualità e non viene più consigliato loro di *tornare* all'eterosessualità.

Ciononostante ancora oggi ci sono psichiatri (Nicolosi, Dettore) che, al di fuori di qualunque consistenza scientifica, pretendono che dall'omosessualità *se si vuole* ci si può sottrarre.

Le loro terapie riescono solamente a reprimere delle pulsioni che rimangono comunque presenti.

La prova *mostrata* per questi pazienti che si sono sottoposti e sottoposte a queste *terapie riparative* (il nome indica chiaramente il pregiudizio nei confronti dell'omosessualità) è il fatto che ci sono uomini o donne omosessuali che hanno intrapreso relazioni con persone dell'altro sesso come se eterosessualità ed omosessualità siano incompatibili e contraddittorie, in analogia ai **ruoli di genere** (vedi) costruiti sull'opposizione maschio/femmina. (vedi anche **Binarismo di genere**).

Nessuno *cambia* orientamento sessuale. Ci si innamora e si fa sesso con persone di uno o di entrambi i sessi; possiamo reprimere i nostri impulsi ma non possiamo far insorgere un desiderio che in noi non c'è già. Se un individuo intraprende una storia con una persona dello stesso sesso e poi una con una persona dell'altro sesso, non è certamente *guarito* sta solo esprimendo la sua personalità. Evitare dunque espressioni come **ex gay** o **ex lesbica** che non hanno alcuna consistenza medica né, tanto meno, logica.

Stress da minoranza (Minority Stress) e Resilienza

Nonostante l'omofobia od omonegatività che dir si voglia impedisca ancora oggi alle persone non eterosessuali di vivere serenamente una vita di pari cittadinanza, diverse ricerche psicologiche dimostrano che le vite delle persone omo-bisessuali presentano oggi livelli di qualità e di adattamento simili a quelli delle coppie eterosessuali.

Le persone omo-bisessuali e le persone trans nonostante lo stigma e la discriminazione causate dalla pressione sociale dimostrano di possedere una capacità di far fronte alle difficoltà e agli eventi

traumatici - che la psicanalisi indica come *stress da minoranza sessuale*- reagendo in maniera positiva e riorganizzando in maniera adattativa le proprie vite di persone e di coppia.

Sempre più frequentemente le persone omosessuali e bisessuali trovano nei legami d'amicizia e relazionali la forza del diritto alla propria identità, uno spirito di corpo che ne sostiene il benessere psicosociale e l'adattamento, consolidando il funzionamento del rapporto di coppia, producendo il desiderio di formare una famiglia, anche con dei figli.

Questa caratteristica prende il nome di **resilienza**.

Va ricordato che i movimenti lgbt più critici e radicali vedono in questi *effetti pratici* della resilienza (la costituzione delle famiglie omogenitoriali e il matrimonio egualitario) l'intenzione di accedere a una rispettabilità familistica, di coppia, borghese e conservatrice che conferma i presupposti dell'eterosessismo (vedi) costruendone un *analogon* omosessuale (**omonormatività** vedi) (vedi **Queer**).

Malattie sessualmente trasmissibili e loro prevenzione

Le malattie sessualmente trasmissibili (“MTS” o anche “IST” infezioni sessualmente trasmissibili), sono quelle infezioni che possono essere contratte durante un rapporto sessuale.

Le modalità e le probabilità di ricevere o trasmettere MST sono **le stesse** se a fare sesso sono due uomini, un uomo o una donna o due donne.

Per contrarre o trasmettere malattie sessualmente trasmissibili basta fare sesso senza protezione.

Per **secco** intendiamo tutte le pratiche sessuali.

Rapporto orale (pene e vagina e ano che entrano in contatto con la bocca, sia per chi il lo fa sia per chi lo riceve);

Rapporto penetrativo vaginale o anale ugualmente rischioso per chi lo fa e per chi lo riceve, poco importa se con eiaculazione o meno. Anche a rischio, sebbene minore, la penetrazione con le dita o le mani nude.

Per **protezione** intendiamo il ricorso durante i rapporti sessuali all'uso del **profilattico** (volgarmente detto preservativo) maschile o femminile non solamente nei rapporti penetrativi, vaginali e anali, ma anche nei rapporti orali. Per i contatti tra bocca e ano e bocca e vagina si può impiegare il **dental dum** una pellicola protettiva da usare come barriera. In sua mancanza un preservativo tagliato in lunghezza può sostituire il dental dum.

La trasmissione delle infezioni avviene quando tra i due o le due partner entrano in contatto:

sangue – sangue

sperma o secrezioni vaginali – sangue

per contatto mucosa – mucosa (genitali-bocca e ano-bocca) tranne che per l'hiv

Le malattie sessualmente trasmissibili sono causate da **funghi, batteri e virus**.

In alcuni casi sono asintomatiche, cioè non ci si accorge di averle, per cui si possono trasmettere senza saperlo.

Quelle causate da **funghi e batteri** sono normalmente curabili (gonorrea, sifilide, candida) ma questo non vuol dire che possono essere trascurate, anche perché possono accrescere il rischio di esposizione al virus **hiv**, **umentando** la possibilità di subire lacerazioni e ferite nelle zone genitali e non.

Il fatto che siano curabili non giustifica il rischio di esporsi al loro contagio.

Le malattie causate da **virus** come i *condilomi* (papilloma virus) l'epatite B e C (causate rispettivamente dai virus hbv e hcv) o l'**aids** che è causata dal virus **hiv**, sono più invasive, richiedono cure lunghe e non sempre il contagio è remissivo (epatite cronica) o esiste una cura (hiv\aids).

Per l'epatite B esiste un vaccino che è obbligatorio dal 1991. Se sei nato o nata dopo quella data molto probabilmente hai ricevuto il vaccino e sei immune al virus B ma non a quello dell'epatite C che però si trasmette raramente per via sessuale (anche se è sempre possibile).

Per l'**hiv** non esistono cure che eradichino il virus né dei vaccini, ma solo terapie in grado di contenere gli effetti del virus una volta contratto.

L'**hiv** ha la caratteristica di indebolire in maniera progressiva il sistema immunitario. Ciò che diventa letale, ad un certo punto, non è quindi il virus in sé ma le malattie più comuni alle quali esso espone l'organismo.

Il contagio da hiv avviene in assenza di sintomi.

Una persona **sieropositiva** (cioè che è entrata in contatto con il virus), a meno che non faccia l'apposito test, non sa di essere contagiata e lo scopre solamente quando l'hiv ha talmente compromesso il sistema immunitario da far insorgere le prime malattie opportunistiche, e allora si dice che si è **in aids conclamato**, che può avere in alcuni casi conseguenze letali.

Una **diagnosi precoce**, cioè prima dell'insorgere dell'aids, può generalmente evitare che il contagio arrivi a conclamarsi in aids, seguendo una terapia retrovirale che impedisce normalmente il progredire dell'infezione se si rimane sotto controllo medico costante.

Per diagnosticare in tempo qualunque infezione, aids compreso, è necessario, come detto in apertura, **fare periodicamente i test**.

Ciò che è fondamentale per il contrasto e la prevenzione di tutte le malattie, dunque, è la protezione con cui si fa sesso e **la regolarità dei controlli con cadenza almeno semestrale**, che riguardino sia il prelievo del sangue per hiv e sifilide sia l'esame microbiologico con tampone anale e orale per le altre infezioni.

Gli strumenti di prevenzione proteggono dal contagio ma, così come non si può evitare di uscire di casa per evitare un fulmine o un vaso in testa, **non si ha mai una protezione al 100%**.

Quindi se si ha una vita sessuale attiva i test di controllo permettono di verificare la tenuta delle protezioni che si mettono in atto ogni volta che si fa sesso.

Premesso che ogni scelta relazionale, monogama, libertaria, aperta o poligama, se effettuata e perseguita con rispetto e consapevolezza reciproca tra i e le partner, ha naturalmente **pari dignità**, nemmeno scegliere di fare sesso sempre con lo stesso o la stessa partner può essere sicuro al 100%, poiché il “tradimento” è sempre dietro l’angolo e dunque **è sempre meglio fare i test che rimane** la maniera migliore e più sicura per **vivere in maniera responsabile la propria sessualità e affettività**.

Il test per l’hiv è completamente **gratuito**, gli altri controlli, compreso il tampone microbiologico, è possibile farli in maniera relativamente agevole con il servizio sanitario nazionale o gratuitamente con i **progetti** di alcune associazioni (progetto COROH).

Negli articoli vanno evitate espressioni come *vittima dell’AIDS, o malato di AIDS*. È preferibile dire *persone o pazienti con Hiv*.

Nei discorsi sulla prevenzione oltre all’opportunità dei test per accertare il proprio stato sierologico è necessario raccomandare **sempre** l’uso del profilattico o, a seconda del registro linguistico, il suo equivalente di uso comune “preservativo”. Per maggiori informazioni visitare il sito dell’ISS "uniti contro l’aids".

MSM (Maschi che fanno Sesso con Maschi)

Acronimo di “Maschi che fanno Sesso con Maschi” dall’inglese *Men who have sex with men*. Termine usato nel linguaggio scientifico quando ci si riferisce al comportamento sessuale degli uomini, specialmente in riferimento alle statistiche di diffusione delle malattie sessualmente trasmesse. E’ un termine ombrello nel quale sono annoverate sia le persone dichiaratamente gay che quelle bisessuali e gli uomini eterosessuali che hanno un *comportamento omosessuale* (vedi) quegli uomini cioè che fanno sesso con altri uomini pur intraprendono una relazione con una donna.

Questa classificazione, ormai accettata dalla comunità scientifica, ingenera non pochi equivoci perché fa annoverare ai maschi omosessuali l’insorgenza di un fenomeno che riguarda invece i maschi promiscui e bisessuali.

L’Unaid, la divisione dell’Onu per la lotta all’aids, grazie a questa catalogazione creativa afferma che gli MSM che poi fanno sesso anche con le donne diffondono l’hiv negli Stati Uniti d’America.

Cioè purtroppo non toglie che a livello mondiale la categoria di persone più colpita rimanga quella delle donne (America Latina esclusa).

Indice analitico delle voci

L'indice riporta solamente la pagina dove il termine è definito, non tutte le sue ricorrenze.

Non fa distinzione tra parole che sono definite a sé e parole che sono definite all'interno di un'altra voce come nel caso delle *famiglie di prima e seconda costituzione* che sono definite all'interno della voce famiglie omogenitoriali.

<i>Adozioni</i>	42	<i>Genitore 1, Genitore 2</i>	42	<i>Pinkwashing</i>	48
<i>Agende</i>	9	<i>Genitori</i>	42	<i>Poliamore</i>	27
<i>Androgino (performer)</i>	14	<i>Genitorialità delle coppie dello stesso sesso</i>	44	<i>Pratiche sessuali</i>	29
<i>“Apertamente” gay e lesbica</i>	22	<i>Gerontofilia</i>	30	<i>Preferenza sessuale</i>	16
<i>Asessuale</i>	17	<i>GPA (Gestazione per altri)</i>	42	<i>Pride (Orgoglio)</i>	50
<i>Associazioni/Associazionismo</i>	53	<i>Identità di genere</i>	9	<i>Queer</i>	40
<i>Attivo (top)</i>	27	<i>“ideologia gay”</i>	31	<i>Registro delle unioni civili</i>	45
<i>Bandiera rainbow o Bandiera arcobaleno</i>	50	<i>La legge italiana (164/82)</i>	11	<i>Resilienza</i>	58
<i>Bdsm</i>	29	<i>Legge contro l'omofobia e la transfobia</i>	34	<i>Riassegnazione chirurgica di sesso</i>	12
<i>Bear Orsi (comunità ursina) (persone) Bicuriose</i>	17	<i>Lesbica, donna omosessuale</i>	20	<i>Scala di Kinsey</i>	26
<i>Bigenere</i>	9	<i>LGBTQAI acronimo</i>	50	<i>Sessismo</i>	37
<i>Binarismo di genere</i>	30	<i>Locali gay/gayfriendly</i>	52	<i>Sesso Biologico</i>	7
<i>Bisessuale</i>	25	<i>Luoghi di battuage</i>	55	<i>Sfera dell'identità (pluralismo di genere)</i>	32
<i>Butch</i>	21	<i>Luoghi di socializzazione</i>	52	<i>Sodomia</i>	39
<i>Circoli ricreativi</i>	53	<i>Malattie sessualmente trasmissibili e loro prevenzione</i>	57	<i>Stile di vita</i>	23
<i>Coming out</i>	48	<i>Maternità surrogata</i>	42	<i>Stonewall</i>	50
<i>Compersione</i>	27	<i>Matrimonio</i>	46	<i>Stress da minoranza (Minority Stress)</i>	57
<i>Comportamento sessuale</i>	17	<i>Matrimonio</i>	46	<i>Studi di genere (Gender Studies)</i>	9
<i>Criminalizzazione dell'omosessualità</i>	35	<i>Minoranza sessuale</i>	23	<i>Terapie riparative</i>	57
<i>Cross-dresser</i>	15	<i>MSM (Maschi che fanno Sesso con Maschi)</i>	60	<i>Terzo genere</i>	12
<i>Cruising</i>	54	<i>Non dichiarato, non dichiarata</i>	23	<i>Terzo sesso</i>	8
<i>Depatologizzazione della transessualità</i>	11	<i>Omoerotismo</i>	22	<i>“Teoria del gender”</i>	31
<i>Diritti “dei” gay e delle lesbiche</i>	34	<i>Omofilia</i>	22	<i>Tolleranza</i>	36
<i>Discriminazioni sul lavoro</i>	37	<i>Omofobia, transfobia, lesbofobia, bifobia</i>	46	<i>Transessualità</i>	10
<i>Dyke</i>	21	<i>Omonormatività</i>	48	<i>Transgender</i>	9
<i>Donne transessuali</i>	11	<i>Omosessuale – Omosessualità</i>	18	<i>Transizione di genere</i>	12
<i>Don't Ask Don't Tell</i>	37	<i>“omosessualista”</i>	31	<i>Travestitismo</i>	13
<i>Drag Queen - Drag King</i>	14	<i>Orientamento sessuale</i>	15	<i>Triangolo rosa</i>	48
<i>Eterosessismo/ Eteronormatività</i>	48	<i>“Ostentazione” delle persone omosessuali</i>	18	<i>Turismo gay/gayfriendly</i>	52
<i>“ex gay”</i>	56	<i>Outing</i>	49	<i>Twink</i>	30
<i>“ex lesbica”</i>	56	<i>Pansessuale</i>	25	<i>Unioni civili</i>	45
<i>Famiglia, famiglie</i>	41	<i>Passivo (bottom)</i>	27	<i>Uomini transessuali</i>	11
<i>Famiglie omogenitoriali</i>	42	<i>Patologizzazione delle omosessualità</i>	56	<i>Uranista/urninga</i>	24
<i>Femme</i>	21	<i>Pederastia</i>	40	<i>Velato, Velata</i>	23
<i>Frocio</i>	23	<i>Persone Intersessuate/ Intersessualità</i>	8	<i>Versatile</i>	27
<i>Funzioni genitoriali</i>	44			<i>Viados</i>	11
<i>Gay, maschio omosessuale</i>	19			<i>Visibilità delle persone omosessuali</i>	18
<i>Genere</i>	8				

Elenco dei testi consultati

Ci si limita a elencare i testi che sono stati consultati nella stesura di questo **Stylebook**

NLGJA's Stylebook Supplement on Lesbian, Gay, Bisexual, & Transgender Terminology
(National Lesbian & Gay Journalist Association - USA)

LGBT Resource Center
University of California

Alma Sabatini, **Il sessismo della lingua italiana**,
Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1986

UNAR
Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT

Barbagli Marzio e Colombo Asher
Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia Il Mulino Bologna 2007

Paola Biondi e Fabrizia Bracaglia
Omosessualità e famiglie: legami, relazioni, nuove sfide
Edizionipsicologia Roma 2013

Lorenzo Bernini **Apocalissi queer** Àltera, Pisa 2013

Sara Garbagnoli e Vincenza Perilli (a cura di)
Non si nasce donna Edizioni Alegre Roma 2013

Antonella Montano Santina Calì Antonio Zagaroli
Educare alla diversità a scuola Istituto Beck 2013

Karl Du Pignè *C'era una volta Stonewall e forse c'è ancora*
gaiaitalia.com 25 maggio 2014

<http://www.gaiaitalia.com/cat/il-manganello-de-la-karl-du-pigne/>

Ida Magli **La sessualità Maschile** Mondadori, Milano 1989

ILGA'S STATE-SPONSORED HOMOPHOBIA REPORT 2013
<http://ilga.org/ilga/en/article/o5VIRM41Oq>